

i grandi  
enigmi  
fra  
le due  
guerre



---

PERCHE'  
SACCO E VANZETTI  
SONO STATI GIUSTIZIATI  
SULLA SEDIA ELETTRICA ?

---

Sette anni, quattro mesi e undici giorni. E' da sette anni, quattro mesi e undici giorni che essi aspettano. In questa dolce e calda notte del 22 agosto 1927, battono i dodici rintocchi di mezzanotte all'orologio municipale di Charlestown (Massachusetts). Una febbre — una cattiva febbre — agita la città. Senza ben sapere il perchè, ma spinta dall' oscuro istinto del sangue, la gente è accorsa da ogni parte, dai sobborghi miserabili come dai rioni eleganti, fino alla prigione presidiata da ottocento poliziotti. Uno squadrone a cavallo è pronto a caricare. I pompieri hanno messo i loro idranti in batteria, col proposito di trancare sotto torrenti d'acqua ogni tentativo di manifestazione. Per colmo di precauzioni, delle mitragliatrici sono state piazzate sul tetto della prigione. Sulla Milles, il corso d'acqua che costeggia Charlestown, delle pattuglie di soldati di marina vanno e vengono, come belve in cerca di preda.

Voci, misteriosamente divulgate — e ancora più misteriosamente trapelate — circolano : alle 22,30, uno dei difensori di Sacco e Vanzetti, Musmanno, è stato ricevuto dal sostituto procuratore generale, Reading, e questi gli ha seccamente fatto sapere che egli non vedeva validi motivi perchè fosse raccomandata una sospensione dell'esecuzione. Si cerca di immaginare quel che succede all'interno del carcere, le ultime verifiche della sedia elettrica, il lugubre cerimoniale che circonda la morte di due uomini. Nella folla che circonda la massiccia prigione di Charlestown, ci sono coloro che tacciono, come se sentissero oscuramente che una lunga tragedia sta per conoscere un nuovo episodio, ma non ancora la sua fine ; ci sono anche quelli che dicono di sapersi contesi fra il loro desiderio di apparire informati e quello di esorcizzare il loro dubbio. Alcuni uomini vegliano in appartamenti confortevoli. Sono uomini onorati, in pace con la loro coscienza. I giudici che hanno mandato Sacco e Vanzetti alla morte, respingendo tutti i ricorsi inoltrati dalla difesa, aspettano senza emozione il momento in cui si verrà loro

ad annunciare, secondo la formula tradizionale, che giustizia è stata fatta.

○

Ecco fatto. Sacco e Vanzetti sono morti. Il sindaco di Charlestown avrà avuto paura per nulla. Non ci sono state manifestazioni. Ognuno è rientrato in casa propria come chi rientri pensando che un sacrificio rituale deve aver placato la collera degli dei. Le manifestazioni sono riservate a domani, a più tardi. La collera raggiungerà i continenti, percorrerà le strade di Parigi, di Berlino, di Roma o di Buenos Aires. La morte dei due anarchici italiani non ha concluso il loro processo. Erano colpevoli di omicidio ? Furono vittime di un errore giudiziario o di un riflesso della società americana di fronte ad un'ondata dilagante di terrorismo? Furono forse mai difesi ? Gli interrogativi rimangono. Un comitato « Sacco e Vanzetti » si accanisce nell'intento di ottenere la riabilitazione dei due suppliziati. La polvere del tempo si è accumulata su un incartamento ingiallito. Ma il « caso » continua.

○

Bartolomeo Vanzetti è nato l'11 giugno 1888 a Villafalletto, un paese del Piemonte, la cui natura generosa fornisce grano, vite e frutta in abbondanza. Il capofamiglia, Battista, appartiene fin dalla giovinezza ad una società segreta, « I Fratelli della Montagna ». La via è tracciata per Bartolomeo : anche lui farà parte dei « Fratelli della Montagna » ; vi troverà come maestro un vecchio anarchico italiano, Mazotti, che è stato espulso dalla Francia dopo oscuri trascorsi con la polizia. L'insegnamento impartito da Mazotti è sommario : la terra appartiene a coloro che la coltivano ; per accelerare l'avvento di una società migliore, occorre annientare quella vecchia col ferro e col fuoco. Bartolomeo Vanzetti trascorre le sue rare ore di libertà — in campagna



le giornate sono lunghe — a leggere tutto ciò che gli capita sottomano. Un mestiere lo tenta : quello di avvocato, grazie al quale potrà tuonare nei pretori contro tutte le ingiustizie della società. Ma il padre di Vanzetti decide diversamente ; per lui gli avvocati sono dei « morti di fame » e suo figlio avrà un mestiere solido. E quale mestiere v'è di più solido di quello del fornaio ? Bartolomeo ha raccontato lui stesso un'esperienza che rimarrà uno degli incubi della sua vita : « Mio padre mi condusse dal signor Conino, il miglior pasticciere della città di Cuneo. Vi lavorai per tutti i giorni che Dio creò, per venti mesi, dalle sette del mattino alle dieci di sera, all'infuori di tre ore di riposo due volte al mese. » Il giovane lascia Cuneo per Torino, dove viene assunto in una fabbrica di caramelle. In officina egli ha per compagni dei comunisti i cui violenti sentimenti antireligiosi lo urtano. Ma, poco a poco, l'influenza dell'ambiente si fa sentire, aggiungendosi allo spettacolo quotidiano della miseria nelle case degli operai. Bartolomeo Vanzetti si stacca dal cattolicesimo, ma egli penserà fino al momento della sua morte che « Dio esiste certamente ».

Il destino accorderà a Bartolomeo un ultimo istante di grazia. Nel 1907, egli contrae una pleurite, ed è a Villafalletto che va a curarsi. Sua madre lo circonda di premure ; convalescente, egli si dedica a piccoli lavori di giardinaggio e passeggia a lungo nei boschi, discutendo con suo padre. Vanzetti non si dimenticherà mai di questo periodo. Ma la morte bussa alla porta ; la madre di Bartolomeo muore di cancro, dopo tre mesi di spaventosa agonia. Suo figlio non ha abbandonato il suo capezzale, ed è nelle sue braccia che essa esala l'ultimo respiro. Nella sua prigione egli scriverà : « Sono io che l'ho messa nella bara ; io che l'ho accompagnata alla sua ultima dimora, io che ho gettato sulla bara il primo pugno di terra. Ed è giusto che fosse così, poichè con lei seppellivo una parte di me stesso ; il vuoto che essa ha lasciato non fu mai colmato. » E' molto probabilmente per dimenticare e per spezzare

ogni legame con i luoghi in cui egli ha appena vissuto l'episodio più doloroso della propria infanzia, che Bartolomeo Vanzetti decide di partire per l'America. Il 9 giugno 1908 egli lascia Villafalletto fra le lacrime dei suoi cari e dei suoi amici. Addio paesino tranquillo, addio infanzia. Vanzetti non tornerà mai più. Egli attraversa la Francia e si imbarca a Le Havre ; emigrante fra altri emigranti, egli farà il viaggio nella parte più fonda della stiva del piroscafo.

L'arrivo a Nuova York lo terrorizza : « Mi rivedo, solo, con così poco denaro in tasca e così pochi indumenti nella valigia. Il giorno immediatamente precedente, ero fra gente che mi capiva. Questa mattina, mi sono svegliato in un paese in cui il mio linguaggio non esprime più nulla fuorchè dei suoni inarticolati simili a quelli di un animale. Dove andare ? Che fare ? Avevo raggiunto la terra promessa, ma avevo un bell'interrogare il cielo ; i vagoni della metropolitana che correvano lassù in un rumore di ferri vecchi, non mi offrivano alcuna risposta. » Che fare ? Un Italiano di Nuova York riesce a scovare un posto per Bartolomeo : lavapiatti. E' un lavoro atroce : « Il vapore dell'acqua calda delle stoviglie si condensava sul soffitto in gocce che mi cadevano una a una sulla testa. Durante le ore di lavoro, il calore era insopportabile ; di notte dormivo in un bugigattolo pieno di insetti. Eravamo pagati cinque o sei dollari alla settimana. Per paura della tubercolosi, lasciai il posto in capo a otto mesi. » Seguirono tre mesi ancora di miseria atroce : il vagabondaggio nelle vie più sordide di Nuova York, alla ricerca di un po' di cibo nelle pattumiere contese ai cani. Nella mente di Vanzetti si fa largo un'idea : ci sono quelli che non hanno fame, che vivono nel benessere, e vi sono coloro che la società respinge o paga come degli schiavi.

Con un compagno di miseria incontrato durante le soste fortuite negli uffici di collocamento, Vanzetti inizia una corsa errante attraverso il nord degli Stati Uniti : è bracciante agricolo nel Connecticut, impiegato in una fabbrica di laterizi del Massachusetts

cavapietre di nuovo nel Connecticut; aiutante pasticciere a Nuova York. Ma era stabilito che la tragedia dovesse aver luogo nel Massachusetts, poichè è qui che Vanzetti ritorna dopo Nuova York. A Plymouth, egli fa dapprima il giardiniere e poi è impiegato presso una fabbrica di cordame. La vita sembra allora offrirgli un'oasi di pace. Vanzetti è a pensione presso dei compatrioti, i Brini. Il marito, Vincenzo, è un anarchico convinto e la sua casa è il rifugio di tutti quelli che sono in rivolta contro la società. Bartolomeo Vanzetti è quasi felice. Egli lavora, gioca coi bambini dei Brini, legge. Ma uno sciopero ha luogo nell'officina. Vanzetti è elencato sulla lista nera ed è licenziato. Egli ha l'impressione di essere vittima di un'ingiustizia, dato che non ha partecipato allo sciopero. Egli campa grazie a dei lavori occasionali, trasportando mattoni, pulendo cantine, spazzando via la neve lungo le ferrovie. La sua vita trascorre così fino alla primavera del 1917.



Nicola Sacco è nato nel 1891 in un famiglia contadina benestante dei dintorni di Torremaggiore, ai piedi degli Appennini. In alcune lettere scritte in prigione, Sacco ha descritto in termini lirici la proprietà familiare: « A sessanta passi dalla nostra vigna, c'era un grande appezzamento di terreno in cui erano piantate tutte le specie di verdure che io e mio fratello avevamo l'abitudine di coltivare. Tutte le mattine, prima dell'alba, e di sera, fino al calar della notte, innaffiavamo i fiori, i legumi e gli arbusti. Al mattino, vedevo alzarsi il sole e, ad uno spettacolo tanto bello, mi mettevo a ballare e non riuscivo a staccarmene più. »

A quattordici anni, Nicola lascia la scuola per lavorare nelle terre di famiglia. Quando suo padre voleva ricompensarlo, lo autorizzava a dare la paga agli operai. Ma Torremaggiore — per quanto profondo fosse l'attaccamento quasi carnale sempre dimostrato da Sacco per questo suo paese — non era all'altezza

delle ambizioni del giovane. Egli desiderava vivere in quell'Eldorado di cui si andava raccontando la storia favolosa: « Le Americhe. » Suo fratello, Sabino, coltivava lo stesso sogno.

Siccome il padre ha un amico residente nel Massachusetts, si decide di scrivergli. Egli risponde con una lettera piena di entusiasmo: vengano pure i Sacco e l'avvenire è per loro. Nell'aprile del 1908 la partenza ha luogo da Napoli. I due fratelli sbarcano a Boston e raggiungono Milford. Ma il loro sogno crolla. Dov'è la terra promessa? Gli emigranti sono tenuti in disparte: per loro niente lavoro. Sabino Sacco rinuncia a restare e riparte per l'Italia. Nicola invece decide di rimanere e di resistere. Egli è, volta a volta, acquaiolo, sterratore, impiegato in una fonderia. La fortuna sembra tuttavia arridergli. Michael F. Kelley, capo del personale in una fabbrica di calzature, prende Sacco in amicizia e lo fa entrare in una scuola professionale per emigranti. Il giovane, svelto e laborioso, non tarda a diventare un ottimo operaio. Egli guadagna da vivere comodamente, prendendo dai quaranta ai cinquanta dollari alla settimana. E così i giorni trascorreranno dal 1910 al 1917.

Contrariamente a Vanzetti che conserverà sempre un lato instabile, Sacco è un uomo che vuole farsi una posizione nella vita. Ecco perchè egli segue dei corsi di inglese, deciso ad ambientarsi nel paese che lo ha accolto. La comunità italiana apprezza la sua gentilezza, la sua intelligenza e la sua giovialità. Il giovane emigrato, che è affiliato alla compagnia italiana d'arte drammatica, è presente a tutte le feste. E' ad un ballo che egli incontra nel 1912, un'Italiana di 16 anni, Rosina Zambelli. Il padre della ragazza non vuole saperne di quell'emigrato e di quel libero pensatore. Poco importa: Sacco rapisce Rosina col suo entusiastico consenso. Poi tutto finisce con l'accomodarsi anche col padre.

E' nel 1913 che Sacco aderisce al club anarchico di Milford, il « Circolo di studi socialisti. » Egli partecipa ad alcuni comizi, in cui si rivela un ottimo oratore,

distribuisce volantini e opuscoli. Nel 1916, è arrestato per alcune ore sotto l'accusa di « aver turbato l'ordine pubblico »; egli se la cava con una multa, ma ormai figura sulle schede della polizia come « individuo pericoloso ».

Il 1917 è l'anno in cui si formerà in embrione la trama di quello che un giorno sarà « il caso Sacco-Vanzetti ». L'America entra in guerra, fra un indescrivibile entusiasmo. Solo gli anarco-comunisti — per la maggior parte italiani — non partecipano a quell'entusiasmo patriottico: la loro dottrina proibisce ai lavoratori di prestare servizio militare. Nei tumulti del momento, gli anarchici emigrati non si accorgono di essersi posti fuori della comunità americana e non sanno che, un giorno, questo sarà fatto pagare loro duramente.

Nel maggio del 1917, il presidente Wilson firma un decreto che chiama tutti gli uomini dai 21 ai 31 anni, cittadini o no degli Stati Uniti, a iscriversi nelle liste di coscrizione. Sacco e Vanzetti, presi da un vero panico, fuggono insieme nel Messico. Essi si conoscevano da otto giorni. Si erano incontrati ad un comizio e avevano immediatamente simpatizzato. In Messico, ci si organizza secondo le regole della vita comunitaria. A Monterey — dove si è rifugiata una trentina di anarchici — ci si divide tutto. Sacco, che lavora in una panetteria, è pagato in pezzi di pane che egli distribuisce ai suoi compagni. Però egli soffre per la separazione da sua moglie: egli ritorna dunque negli Stati Uniti sotto il nome che Rosina aveva da ragazza, ossia Mosmacotelli; la sua partenza segna l'inizio dello sbandamento nel falansterio di Monterey. Dall'ottobre 1917 al novembre 1918, egli vaga di città in città, ben pagato in un luogo, male in un altro. Nel novembre del 1918, eccolo infine a South Stoughton, dove Michael Kelley, l'uomo che lo aveva aiutato a Milford, dirige una piccola fabbrica di calzature di cui è proprietario. Kelley non si sofferma troppo sul passato recente di Sacco — del resto, la guerra non è forse finita? — e assume l'emigrato italiano.

Vanzetti, a sua volta, ha errato dall'Ohio alla Pennsylvania. Nel 1919, egli torna a Plymouth, abita dapprima presso i Brini, poi prende in affitto una stanza presso un'altra famiglia italiana, i Fortini.

A forza di lavoro egli realizza finalmente il suo sogno: avere un lavoretto tutto suo. Ogni giorno egli si reca al porto, compra del pesce e va a rivenderlo di strada in strada, trascinando una piccola carretta a mano. Gli affari vanno bene. Talvolta, Vanzetti si reca a Boston per discutervi con un tipografo, Aldino Felicani, le cui macchine stampatrici lavorano soprattutto per la tiratura di volantini e opuscoli anarchici.

Sacco e Vanzetti hanno trovato un lavoro e un alloggio. Finalmente la vita sembra esser loro clemente. In realtà essa non accorda loro che una tregua. Gli eroi del dramma sono noti: due emigranti italiani, anarchici. Rimane da tracciare lo sfondo: l'America del 1919.



I soldati americani sono rientrati dall'Europa, vincitori. Ma, rifiutandosi di ratificare il trattato di Versailles, gli Stati Uniti sembrano voler ripiegare su se stessi, per occuparsi dei propri affari. Si tratta di affari seri. Infatti la brusca interruzione delle forniture belliche ha creato tre milioni di disoccupati; il costo della vita sale a una velocità vertiginosa. Il disordine si propaga ovunque ed è un succedersi di scioperi: delle ferrovie, delle acciaierie, delle miniere di carbon fossile. A Boston, persino la polizia sospende il lavoro.

Un fatto è significativo: nello stesso anno nascono due movimenti estremi: il partito comunista americano e l'American Legion, che si riterrà la custode di tutte le virtù nazionali. Il potere non esita a rimandare in Russia gli zelatori troppo ardenti della Rivoluzione d'ottobre. Si parla di « deportazione » e il disordine accredita la tesi, soprattutto presso gli anarchici, che la società americana è in piena decomposizione e che un ordine nuovo sta

finalmente per nascere. Basta affrettarne l'alba. Corrono delle voci : si afferma che gli anarchici hanno deciso di impadronirsi del potere ; si dice che essi stanno per assassinare il presidente degli Stati Uniti. Gli Americani, del resto, possono pensare che la rivoluzione è alla loro porta. Precauzioni eccezionali sono state necessarie il 23 febbraio in occasione dell'arrivo del presidente Wilson, proveniente dall'Europa : nugoli d'agenti nelle strade e sui tetti, arresti in massa di persone sospette. Il 28 aprile, il sindaco di Seattle, Ole Hansen, che aveva denunciato il « pericolo rosso », riceve un pacco contenente una bomba ; il giorno successivo, la cameriera di un senatore, Thomas Harwick, perde una mano nell'aprire un pacco destinato al senatore e contenente, anch'esso, una bomba.

Manifestazioni e contromanifestazioni si succedono. Il 1° maggio un uomo che portava una bandiera rossa viene ucciso a Cleveland ; a Nuova York, i locali del giornale socialista *Call* (*l'Appello*) sono saccheggianti da ex-combattenti ; a Boston, una vera battaglia campale oppone polizia e anarchici. L'emozione è al suo parossismo quando si viene a sapere che un attentato ha avuto luogo anche a Washington. La casa dell'avvocato Palmer è stata in parte danneggiata da una bomba. Sono stati scoperti dei volantini sui quali è scritto : « è giunto il momento in cui non è più possibile differire oltre la soluzione della questione sociale ; la guerra di classe è scatenata e non finirà che con la vittoria definitiva del proletariato internazionale ». Alla bomba di Washington fanno eco quelle che esplodono a Filadelfia e in sei altre città degli Stati Uniti. Esse prendono tutte quante di mira i magistrati che si sono dimostrati particolarmente severi nella repressione degli intrighi rivoluzionari.

L'opinione pubblica perde il controllo e chiede castighi spietati ; un giornale di Nuova York attribuisce gli attentati alle organizzazioni bolsceviche. Ma, per l'Americano medio, i responsabili sono gli anarchici. Infatti, per l'uomo della strada, l'anarchico

è il prototipo del terrorista fin dai giorni del massacro del 1888 a Chicago, in cui, nel corso di un raduno anarchico, sei poliziotti sono stati dilaniati da una bomba.

Ecco perchè l'America, unanime, applaude calorosamente alle rappresaglie decise dal governo federale. Il 7 novembre 1920, agenti della polizia di Stato, agenti della polizia locale e agenti investigativi privati — i cui servizi a favore della causa sono stati lodati — perquisiscono da capo a fondo, e in modo brusco, i luoghi di convegno dei partiti comunista e socialista e i locali in cui si radunano gli anarchici. Il 2 gennaio 1921, ha luogo una nuova operazione : quattordici « sopralluoghi » per il solo Massachusetts. A Boston, in mezzo ai cittadini urlanti di gioia, cinquecento stranieri incatenati sfilano nelle strade, diretti al penitenziario di Deer Island. Viene scoperto l'uomo che, a Washington, ha lanciato una bomba sulla dimora del sostituto procuratore generale Palmer. E' un anarchico italiano, Carlo Valdinoco. Passando dagli interrogatori alle inchieste, e anche dalle denunce alle lettere anonime, la polizia riesce a scoprire la tipografia clandestina da cui esce la stampa infervorata degli anarchici. Vengono arrestati due supposti redattori di volantini e opuscoli, Roberto Ellia e Andrea Salsedo. Tre mesi più tardi quest'ultimo muore in circostanze oscure. Il suo corpo dilaniato viene scoperto alle prime luci dell'alba sul marciapiede. Suicidio, conclude il rapporto ufficiale. Salsedo si è buttato giù dalla finestra della cella che egli occupava al quattordicesimo piano della prigione.

Tale morte non commuove l'opinione pubblica. Quest'ultima ha già da lungo tempo confuso, nei suoi movimenti di collera, emigranti e terroristi, terroristi e anarchici italiani.

Le misure di repressione applicate dalla polizia, la convinzione che Salsedo e Ellia siano stati « consegnati » da uno dei loro, provocano un vero panico negli ambienti anarchici. Viene deciso di prendere delle misure di sicurezza, e in primo luogo di far



sparire tutti gli stock di stampa clandestina. Il 2 maggio 1920 — il giorno stesso in cui moriva Salsedo — una riunione segreta ha luogo a Boston. Si decide — e Sacco è fra i primi — di incontrarsi al più presto con un vecchio militante, chiamato Mike Boda. Egli ha un'automobile; si caricheranno su di essa i volantini da sotterrare nella campagna. Coloro che faranno parte della spedizione vengono designati: Sacco, ovviamente, Vanzetti e Orciani. Si fissa una data; qualcuno propone il 9 maggio. Impossibile, risponde Sacco, « il 9, io e la mia famiglia navigheremo verso l'Italia; fra due giorni avrò i miei passaporti in tasca ». Infatti, oramai stanco di continuare una vita senza speranza, Sacco ha deciso di rientrare in patria.

○

Il primo abbozzo del caso comincia a delinearsi quella domenica 2 maggio 1920 e, per poter capire quello che avverrà in seguito, occorre prima di tutto fare un arido elenco di date che dovranno poi essere scaglionate lungo le tappe di un dramma che metterà degli uomini alle prese con altri uomini.

2 maggio: Sacco e Vanzetti fissano un appuntamento per il giorno seguente. Decideranno allora quale sia la maniera migliore per incontrare Boda.

3 maggio: Vanzetti rinuncia a fare il suo solito giro di pescivendolo. Il pesce è troppo caro a causa della pesca che è stata scarsa. Egli pranza con amici italiani, poi prende il treno per Stoughton, dove risiede Sacco.

Vanzetti arriva verso le 14,30 a casa di Sacco. Rosina è sola col suo bambino; suo marito — che ha lasciato il suo impiego il sabato poichè si riteneva retribuito insufficientemente — è tuttavia tornato in officina per dare dei ragguagli al suo successore. Vanzetti torna verso le 17; ma Sacco è già uscito.

Martedì 4 maggio: Sacco si reca al consolato italiano per ritirarvi i suoi passaporti. Egli incontra Orciani che gli dice: « Ho una buona notizia. Boda ci presterà

la sua automobile per caricare volantini e opuscoli. » Orciani riaccompagna, sulla propria motocicletta, Sacco a Stoughton. Giunti davanti al bungalow di Sacco, i due uomini incontrano Georges Kelley, figlio di Michael Kelley. Come suo padre, George Kelley è diventato capo del personale del calzaturificio in cui lavora l'Italiano. Si parla qualche minuto. Poi Orciani se ne va, promettendo di tornare l'indomani pomeriggio. Vanzetti, dal canto suo, non è uscito di casa dove ha trascorso la giornata nella lettura.

Mercoledì 5 maggio: Sacco passa la mattinata a spaccare ceppi di legna. Dopo il pranzo egli fa una breve passeggiata con Vanzetti. I due uomini tornano a casa dove canzonano Rosina tutta intenta a chiudere le valigie per la grande partenza verso l'Italia. Vanzetti dichiarerà più tardi di aver visto allora delle pallottole di rivoltella, dimenticate in un armadio a muro della cucina, e di averle messe in tasca con l'intenzione di venderle a qualche compagno.

Alle 16,30 Orciani torna con Boda. Quest'ultimo annuncia: « La mia vettura è a vostra disposizione all'autorimessa Johnson; potrete ritirarla questa sera. » Si cena in fretta, poi Boda e Orciani ripartono. Il luogo dell'appuntamento con Sacco e Vanzetti è stato fissato: « Sarà Elm Square, a West Bridgewater. Alle ore 19,30. »

Alle 19, Sacco e Vanzetti partono per West Bridgewater. Fanno una breve sosta a Brockton, dove occorre lasciare l'autobus per il tram. I due uomini prendono una tazza di caffè in un ristorante. Vanzetti butta giù, su un foglio di carta, lo schema di un discorso che egli deve pronunciare a Brockton la domenica seguente. A gran pena l'autobus arriva finalmente a Elm Square. Ma l'autorimessa dei fratelli Johnson — dove devono prelevare l'automobile di Boda — è chiusa. Sacco e Vanzetti aspettano un po'. Che fare? Ecco la loro versione: si dirigono dapprima verso Bridgewater, poi, cambiando parere, tornano sui loro passi e prendono la direzione di Brockton. E' lì che tutto succederà.



L'immenso e popolato quartiere di Bridgewater comincia decisamente ad aver una cattiva fama. Già il 24 dicembre 1919, alle sette e quaranta del mattino, vi è stata svaligiata la camionetta addetta al trasporto della paga per gli operai della « White Shoe Company ». Data la giornata grigia e gelida, si è potuto veder poco; al massimo, che uno degli aggressori era a testa nuda, che aveva dei folti baffi neri, e che un lungo mantello nero lo copriva sino alle caviglie. Era armato di una carabina, mentre i suoi due complici agitavano delle rivoltelle. L'inchiesta — condotta minuziosamente — permette soltanto di stabilire che l'automobile degli aggressori è stata rubata un mese prima a Needham e che le è stata applicata una targa falsa. La polizia promette un premio di 1 000 dollari a chi permetterà di rintracciare gli autori dell'*hold-up*. Tutto risulta inutile. La faccenda è probabilmente destinata a dormire negli incartamenti della polizia di Bridgewater quando, alcuni mesi più tardi, ossia il 15 aprile 1920, il sangue torna a bagnare il selciato di un altro quartiere, South Braintree. Sono le 15. Frederik Parmenter, di 45 anni, dal viso pieno solcato da un paio di baffetti, è felice. Certo, ecco finalmente la primavera, poichè i lillà cominciano a fiorire, e Frederik Parmenter adora i lillà. Egli vaga col pensiero, pur trasportando una cassetta metallica contenente 10 000 dollari. Altri cinquemila dollari sono contenuti in una cassetta identica solidamente portata dal compagno di strada di Parmenter, Berardelli, un Italiano taciturno che funge da guardia del corpo. I due uomini camminano rapidamente verso il calzaturificio « Slater e Morrill » ove li aspetta il cassiere.

Chi poteva far caso ai quattro uomini — cinque, diranno più tardi certi testimoni — che stavano da un po' dandosi da fare attorno ad un'automobile con un guasto al motore? L'aggressione è fulminea. Uno dei cinque uomini — con un berretto in testa —

balza addosso a Berardelli nel preciso istante in cui questi gli passa accanto. L'Italiano, che ha una forza prodigiosa, cerca di afferrare l'avversario agguantandolo per la vita. Ma il malvivente riesce a prevenire il colpo. Egli spara tre volte contro Berardelli che stramazza al suolo. L'uomo si china sul ferito e gli strappa la rivoltella. Parmenter cerca a sua volta di gettarsi contro l'assassino. Questi lo prende di mira con uno straordinario sangue freddo. Colpito in pieno petto, Parmenter stramazza al suolo. Il bandito spara un altro colpo e il cassiere riceve una pallottola nella schiena. Tutto si svolge con una precisione allucinante. L'assassino, che non ha perso il proprio sangue freddo nemmeno per un istante, spara un colpo di rivoltella in aria. E' un segnale. Un'automobile si fa avanti, il ladro salta all'interno, dopo aver sparato due colpi contro una guardia, Bostock, accorsa al rumore della sparatoria. Berardelli, in un estremo sussulto, tenta di rialzarsi. Uno degli occupanti della macchina ha il tempo, prima che il veicolo scompaia, di finire la guardia del corpo. Dal momento del primo sparo alla scomparsa dell'automobile non è trascorso nemmeno un minuto. E, evidentemente, le due cassette piene di dollari sono scomparse.

L'emozione è tanto grande che i poliziotti fanno molta fatica a raccogliere delle testimonianze precise. Essi riescono infine a stabilire — alla meglio — che il conducente della macchina era biondo e pallido, che due dei suoi compagni, armati di fucili, erano piccoli e tozzi e coi capelli tagliati corti. In quanto agli altri due banditi, nessuno è in grado di fornirne i connotati precisi. Un solo testimone ha conservato il proprio sangue freddo: è Bostock, la guardia che ha fatto fronte ai due spari. Egli rintraccia per terra quattro bossoli di proiettile. Li raccoglie e li mette in tasca con cura. In quanto alle vittime, è impossibile interrogarle. Berardelli è morto a pochi minuti dall'aggressione; Parmenter agonizzerà fino al mattino successivo. Nell'eseguire l'autopsia del corpo di Berardelli, il chirurgo, Burgess

Magrath, estrarrà 4 proiettili dal corpo dell'Italiano. Alla base di tre di essi, egli scrive una cifra romana. Sul quarto, che aveva reciso l'arteria del cuore, egli incide tre segni verticali.

○

Non viene avviata una semplice inchiesta, ma si scatena una vera caccia all'uomo. Per il brigadiere Stewart, che era stato incaricato di far luce sul colpo di Bridgewater, non ci sono dubbi : i banditi di South Braintree sono gli stessi di Bridgewater. Infatti in entrambi i casi, la banda che ha agito era organizzata ; in ambedue i casi, i gangster hanno adoperato una macchina. Infine — e questo sarà l'elemento più importante — in tutti e due i casi, gli autori del colpo « parlavano italiano ».

Per un attimo la polizia crede di trionfare. Una donna — Mary Splaine — afferma di essere capace di riconoscere uno dei due assassini di Parmenter e di Berardelli. Le viene mostrata una serie di fotografie. Improvvisamente essa esclama : « E' quello lì. » Si tratta di Anthony Palmisano, che « si è fatto un nome » svaligiando diverse banche. Ma Palmisano è in prigione dal mese di gennaio a Buffalo. Tutto è dunque da rifare.

Il brigadiere Stewart non si scoraggia. Con una pazienza da certosino, egli fa inchieste su inchieste. Ha chiesto a tutti i proprietari di autorimesse della regione di segnalargli il più piccolo incidente sospetto. Infatti, secondo Stewart, i banditi di South Braintree dovevano essere degli automobilisti, per cui si finirà col rintracciarli grazie alla testimonianza di qualche impiegato.

Il poliziotto trova una collaborazione più che sollecita presso Simon Johnson — lo stesso che è incaricato di riparare la macchina di Boda, l'anarchico italiano disposto a prestare il proprio veicolo a Vanzetti e a Sacco.

Il 5 maggio, Stewart riesce infine a trionfare. Quella

sera Johnson si è coricato presto. Poco dopo le nove, bussano alla sua porta : è Mike Boda che viene a cercare la sua automobile. A bassa voce, Simon Johnson consiglia a sua moglie di telefonare alla polizia. Siccome il garagista non ha telefono, sua moglie esce di casa per recarsi da certi vicini, i Bartlett. E' così che essa scorge Boda, appoggiato ad un palo dell'elettricità, e a circa dieci metri, due uomini intenti a conversare fra loro in una lingua straniera (essa dirà più tardi : « Mi è sembrato che parlassero italiano. ») Un po' più lontano, il faro di una motocicletta forava l'oscurità. Un uomo, con una giacca a quadri e un cappello duro calcato fino agli occhi, era seduto sul sedile della moto.

A casa dei Bartlett, la moglie di Johnson chiama il commissario di polizia di Bridgewater. Essa pronuncia semplicemente la parola d'ordine convenuta con Stewart : « Boda è venuto a cercare la sua macchina. »

Stewart è in casa : sta cenando. Appena riceve la notizia balza in piedi : questa volta, egli « li tiene in pugno ».

Eccolo a casa di Johnson. Questi gli racconta quel che è accaduto. Mentre sua moglie telefonava, egli ha parlato con Boda. Quest'ultimo non ha portato le nuove targhe che egli desiderava applicare alla propria macchina. A causa di questa dimenticanza o forse anche per timore di qualche trappola — infatti la moglie di Johnson tardava un po' troppo a tornare da casa dei Bartlett — Boda ha bruscamente detto : « Bene, tornerò domani ». E così è partito sul sellino posteriore della moto il cui conducente — che era Orciani — aveva tanto impressionato la signora Johnson. Il garagista, dal canto suo, ha visto due uomini — uno con una bombetta, e l'altro con folti baffi spioventi — andarsene a loro volta. Aspettavano ad alcuni metri di distanza.

Alcuni secondi più tardi, i due uomini chiedevano ad una passante dove fosse la fermata del tram. Vi si recavano. E ora, eccoli nella seconda carrozza. Sono esattamente le 21,40 del 5 maggio 1920. Lo

spietato ingranaggio del caso Sacco-Vanzetti comincia a girare in un povero tram di periferia.

Il brigadiere Stewart non ha perso tempo. Appena raccolta la testimonianza di Johnson, egli ha dato l'allarme. Tuttavia non si saprà mai come abbia potuto apprendere che Sacco e Vanzetti si trovavano nel tram di Bridgewater.

Alle 21,55, l'agente di polizia Michael J. Connelly, di guardia al commissariato di Brockton, riceve un messaggio che dice testualmente : « Due stranieri — che hanno appena tentato di rubare un'auto — si trovano a bordo del tram di Bridgewater ». Connelly chiede al sergente Earl J. Vaughn di accompagnarlo. Alle 22,04 i due uomini riescono a salire sul tram mentre esso si avvicina a Main Street, a meno di un chilometro dal capolinea. Michael Connelly tira un respiro di sollievo : i due indiziati sono proprio là. Egli va loro incontro :

« Da dove venite ?

— Da Bridgewater.

— Che facevate a Bridgewater ?

— Siamo andati a trovare un amico.

— Chi è questo amico ?

— Un uomo chiamato Poppy.

— Vi arresto. »

Stando al poliziotto, uno dei due uomini, Vanzetti, porta lestamente la mano alla tasca posteriore dei pantaloni.

Connelly urla :

« Mani sulle ginocchia, altrimenti guai. Siete in arresto.

— Perché ?

— Siete degli indiziati. »

Una specie di scoraggiamento sembra impadronirsi dei due emigrati. Il sergente Vaughn perquisisce « quello coi baffi » e trova una rivoltella nella tasca posteriore dei suoi pantaloni.

Seguono le formalità che avvengono in ogni caso di arresto, con la perquisizione al commissariato di Brockton.

La rivoltella trovata indosso a Vanzetti è un'Harring-



ton e Richardson, calibro 38; ci sono cinque pallottole nel caricatore, tre Remington e due U.S. In quanto a Sacco, egli ha, infilata nella cintura, una Colt automatica, calibro 32; c'è una pallottola in canna e ve ne sono otto nel caricatore. In una delle tasche del cappotto di Sacco, gli agenti di polizia scoprono 23 pallottole calibro 32 (in totale dunque 32 pallottole : 16 Peters, 6 Winchester, 3 Remington e 7 U.S.). Viene trovato anche un volantino scritto a matita, il cui contenuto è il seguente : « Proletari, avete combattuto in tutte le guerre. Avete forse raccolto il frutto delle vostre pene e delle vostre vittorie ? L'avvenire vi promette forse qualche cosa ? Bartolomeo Vanzetti vi parlerà di questi problemi e su questo argomento : la lotta per l'esistenza. Ora... Giorno... Luogo... Ingresso gratuito. Venite con le signore. »



Il brigadiere Stewart arriva, trionfante. E' accompagnato dal garagista Johnson. Quest'ultimo riconosce senza ombra di dubbio, i due uomini che, un'ora prima, si trovavano vicino a lui.

Stewart, dal canto suo, vuole procedere in fretta. Egli comincia l'interrogatorio, preoccupandosi di farlo precedere dalla formula obbligatoria : « Avete il diritto di non rispondere, ma tutte le vostre dichiarazioni potranno valere contro di voi. »

Il brigadiere è stupito. Egli pensava di avere a che fare con dei « duri » e invece ecco due uomini che parlano volentieri.

Bartolomeo Vanzetti dichiara la sua età : 32 anni ; la sua professione : pescivendolo ambulante, domiciliato, al n° 35 di Cherry Street, a Plymouth. Come ha trascorso il tempo ? In quegli ultimi giorni, era presso il suo amico, Nicola Sacco, a South Stoughton. Quella sera, si sono recati insieme a Bridgewater per vedere un amico, Poppy ; ma siccome era tardi, avevano pensato che Poppy fosse andato a coricarsi, e che fosse più opportuno rientrare.

Chi era Poppy? Un uomo alto di statura, con una camicia blu, occupato un tempo nella fabbrica di cordame di Plymouth. Stewart chiede bruscamente: « Perché portavate una rivoltella? » Vanzetti dichiara: « Quando si è negli affari, bisogna cautelarsi. » Sacco risponde con la stessa docilità: egli risiede in America da undici anni. Non è nè anarchico nè comunista. Se è armato, è perchè abita in un quartiere dove ci sono tipi poco raccomandabili. La sua rivoltella? L'ha comprata da diverso tempo, a Boston. Come mai aveva delle cartucce in tasca? Aveva intenzione di servirsene nei boschi, durante una gara di tiro con i suoi amici.

Quella sera, per la prima volta in tutta la loro vita, Sacco e Vanzetti dormono in prigione. Siccome il rudimentale tavolaccio non ha coperte, Vanzetti ne chiede una. Una guardia sghignazza: « Avrai abbastanza caldo quando ti manderanno al muro per un' esercitazione di tiro ».

Il giovedì 6 maggio, la macchina giudiziaria si mette in moto. Nessun magistrato è da temere più del procuratore distrettuale delle contee di Norfolk e di Plymouth. Frederik Gunn Katzmann nasconde uno spietato senso della giustizia sotto le apparenze di buon ragazzo. Egli è uno specialista, un artista quasi, nell' ispirare fiducia in quelli che interroga, allo scopo di perderli più facilmente.

Nei locali del commissariato di Brockton, Katzmann interroga Sacco in tono confidenziale e disteso. Le abituali domande si succedono. Il giudice ha l'aria di credere a tutto. Improvvisamente però gli chiede: « Conoscete un tale che si chiama Berardelli? (è la guardia del corpo uccisa al momento del colpo di South Braintree). »

— Chi è? — chiede Sacco.

Il giudice prosegue: — Avete sentito parlare degli omicidi di South Braintree?

Sacco risponde: — Sì, ho letto nel *Post* che qualcuno era stato ucciso per denaro. »

Quando viene la volta di Vanzetti, questi descrive come ha impiegato il suo tempo la sera del 5 maggio.

Riconosce senza difficoltà di essere il possessore della rivoltella che gli è stata trovata indosso. Che cosa ha fatto il 15 aprile? (giorno in cui ha avuto luogo il delitto di South Braintree). Egli non si ricorda molto bene. Il giudice Katzmann aveva fatto la stessa domanda a Sacco e questi non era stato in grado di fornire una risposta più precisa di quella del suo compagno. Una strana intuizione induce il magistrato a fermarsi a questo punto degli interrogatori, persuaso com'è che Sacco sia uno degli assassini di South Braintree e che la partecipazione di Vanzetti sia più incerta.

Per i due Italiani, il pomeriggio del giovedì 6 maggio è massacrante. « Toglietevi il cappello... rimettetelo... alzate le braccia, abbassatele... prendete la posizione dello sparatore... mettetevi in ginocchio... in piedi... » Davanti a Sacco e Vanzetti, sfilano, in atteggiamento attento e dubbioso, tutti coloro che, avendo più o meno assistito al colpo, possono essere in grado di riconoscere i gangster. Uno dei testimoni, Frantello, afferma che nessuno dei due uomini era a South Braintree il 15 aprile. Ma un altro è persuaso che Sacco assomigli al bandito che ha sparato a Berardelli. Due donne credono pure di riconoscere Sacco, ma « esse sono assolutamente sicure » di non aver visto Vanzetti. La polizia avrebbe voluto mettere a confronto Boda con i due indiziati, ma l'anarchico, proprietario della macchina in riparazione presso l'autorimessa Johnson, è misteriosamente scomparso. Si verrà a sapere più tardi che egli è tranquillamente tornato in Italia. Orciani è svanito anche lui, dopo essere stato arrestato per alcune ore.

Senza immaginare ciò che stava per accadere, il redattore dell'*Evening Globe* di Boston, incaricato di « fare » i tribunali, scrive quel giorno stesso: « Bert Vanzetti, di 32 anni, domiciliato a Plymouth, e Mike Sacco, di 34 anni, abitante a South Stoughton, sono comparsi questa mattina dinanzi alla pretura urbana di Brockton e sono stati incolpati di porto d'armi abusivo. Un testimone, di cui si ignora il nome, è quasi sicuro che gli uomini arrestati si

trovassero nella macchina in fuga il giorno in cui ebbe luogo l'omicidio di South Braintree. »  
Tuttavia l'articolo del giornale non rivela un fatto capitale. Un negoziante di pezzi di ricambio, Frank Harding, era a sua volta « quasi sicuro » che Vanzetti avesse partecipato al colpo di Bridgewater, il 24 dicembre 1919. Convocato come testimone al commissariato di Brockton, egli aveva immediatamente designato Vanzetti dicendo : « L'ho visto sparare ».

Ricondotti in cella, nè Sacco nè Vanzetti si rendono conto della gravità del loro caso. Vanzetti scherza : « Tutto finirà con la nostra espulsione ; rientreremo in Italia a spese dello zio Sam. »

E' un anarchico italiano, Felice Guadagni, redattore capo della *Gazzetta del Massachusetts*, che avverte per primo il pericolo. Infatti egli ha capito perfettamente — grazie ad alcune indiscrezioni della polizia — che Sacco e Vanzetti stanno per essere accusati di omicidio. Gli amici di Guadagni alzano le spalle, ma, a forza d'insistere, si decidono a procurare un avvocato ai due imputati. La loro scelta è rapida : John Vahey — influente nella cerchia della grande borghesia di Boston — difenderà Vanzetti ; James Graham, uomo navigato per quel che concerne i processi intentati agli emigrati italiani — assisterà Sacco.

Ma ecco che il caso assume un'altra dimensione. Valentosi della testimonianza di Harding, il brigadiere Stewart sporge denuncia contro Vanzetti, l'11 maggio, accusandolo di aver partecipato al colpo di Bridgewater. Il 18 maggio — al momento dell'escussione preliminare dei testimoni — ecco presentarsi la signora Georgina Brooks che riconosce a sua volta formalmente Vanzetti.

La difesa, colta di sorpresa, non ha pensato, dal canto suo, a reperire dei testimoni a discolpa. L'11 giugno 1920 viene mosso a Vanzetti un terribile atto d'accusa : aggressione volontaria a scopo di rapina — si tratta della faccenda di Bridgewater — ; aggressione a scopo omicida — si riferisce al colpo

di South Braintree —. La data del processo viene fissata per il 22 giugno. Le proteste di Vanzetti sono inutili : egli fa di tutto per provare che il giorno del colpo di mano di Bridgewater, ossia il 24 dicembre 1919, egli vendeva anguille nelle vie di North Plymouth. Lo stesso avvocato John Vahey, accoglie le affermazioni del proprio cliente con scetticismo. Più tardi Vanzetti dirà : « Sono stato tradito. »

○

Nessun giudice, meglio di Webster Thayer, poteva incarnare con più freddo rigore la giustizia. Quel figlio di macellaio aveva un'alta e rigida idea del dovere. Egli era inoltre del parere che una società deve spietatamente difendersi da tutti gli elementi che tentano di turbarla. Per lui non c'era società migliore di quella americana : guai a chi avesse tentato di modificarne le norme. Era noto inoltre che il giudice Thayer non provava per gli stranieri che un sentimento di avversione, soprattutto quando essi predicavano la rivoluzione in un paese che non era il loro.

La mattina del 22 giugno, nel tribunale in cui viene giudicato Vanzetti, non c'è quasi nessuno. Quest'ultimo guarda con aria stupita il cerimoniale di cui è circondata l'amministrazione della giustizia : il giudice che entra, come avvolto nella sua grande tunica nera ; l'ufficiale giudiziario che grida con tono da cantilena : « Udite, udite ! Chiunque abbia da presentare un'istanza agli onorevoli magistrati della Corte superiore di Giustizia attualmente in funzione a Plymouth, si avvicini pure e sarà ascoltato ! Che Dio preservi il Commonwealth del Massachusetts ! »

Nella faccenda di Bridgewater, il testimone principale ovviamente è Harding. Costui esita un po'. In un primo tempo aveva detto che uno dei banditi aveva dei baffi spioventi (era il caso di Vanzetti), ora, egli parla di « baffi neri, tagliati alle estremità ». Il



gangster, descritto dapprima come esile, con un lungo mantello nero e una bombetta, diventa un uomo « senza cappello, con la fronte alta, i capelli corti e la testa di forma ovale ».

Il capitano Proctor, della polizia di Stato, afferma che il diametro interno (12) del bossolo Winchester, trovato sul luogo ove ebbe luogo il colpo di mano, è identico a quello delle munizioni scoperte in tasca a Vanzetti.

Per demolire la tesi dell'accusa, l'avvocato Vahey ha scelto un solo terreno di battaglia — provare che il 24 dicembre, giorno in cui si effettuò il colpo, Vanzetti non poteva trovarsi a Bridgewater, poichè stava vendendo anguille a North Plymouth.

I testimoni — tutti Italiani — sfilano. Sì, il 24 dicembre, essi hanno proprio visto Vanzetti nelle vie di North Plymouth; sì, vendeva delle anguille; sì, le vendeva a quaranta centesimi la libbra.

Il teste capitale a discopla è un ragazzo di 13 anni, Bertrando Brini. Stando a Vanzetti, ha trascorso la giornata aiutandolo a consegnare le anguille, di casa in casa. Inoltre, il ragazzo si ricorda che il giorno dopo Vanzetti aveva messo mezzo dollaro in ognuna delle sue calze, appese davanti al camino. Coscioso dell'importanza di tale deposizione, il procuratore Katzmann dà inizio al controinterrogatorio di Bertrando. Questi si smonta e finisce col confessare di aver spesso ripetuto davanti ai propri genitori la deposizione appena resa, mentre suo padre ne correggeva i particolari e ne colmava le lacune. In tal modo la difesa crollava.

Tuttavia, il 1° luglio, occorrono più di sei ore perchè la giuria possa deliberare e formulare un verdetto di colpevolezza. « Vanzetti è riconosciuto colpevole di aggressione a mano armata a scopo di rapina e di aggressione a mano armata con l'intenzione di uccidere. » Nella sala, piena di Italiani, c'è chi piange. « Coraggio ! », grida Vanzetti. Alla difesa viene accordato tempo fino al 18 agosto per la presentazione delle obiezioni. Vahey cerca di mettere in dubbio il valore della testimonianza resa da Harding.

L'obiezione viene respinta e, il 18 agosto, viene pronunciato il verdetto : « La Corte ordina che Bartolomeo Vanzetti sia incarcerato per un periodo di tempo non inferiore a dodici e non superiore a quindici anni, con un giorno di reclusione, e l'invio ai lavori forzati per tutto il tempo restante. »

Vanzetti ascolta appena. Da una delle finestre aperte della sala del tribunale, egli guarda il porto di Plymouth dove le navi impazienti sono in attesa della partenza. E' dimagrito ; ha la pelle tirata agli zigomi, gli occhi profondamente incavati nelle orbite. I baffi incolti gli scendono spioventi sulla bocca.

Quel verdetto produce un senso di stupore fra gli anarchici di Boston, ma esclusivamente fra loro. A loro avviso non è emersa alcuna prova seria contro il loro compagno. Il verdetto pronunciato — essi dicono — è l'espressione evidente di una giustizia classista. I volantini piovono : « Due nostri buoni amici e compagni militanti sono implicati in uno di quei neri e tragici complotti giudiziari in cui l'innocenza assume tutte le apparenze della colpevolezza e in cui l'onestà prende la maschera ipocrita con cui si nasconde la gentaglia. In mano ai nostri nemici, una condanna servirebbe a dimostrare che tutti gli amici della libertà sono dei criminali secondo il comune diritto penale e che le loro idee non hanno diritto ad alcuna libertà civile. Noi dobbiamo affrontare una severa e terribile prova. »

La sorte di Vanzetti non turba ancora nessuno : i comizi organizzati per denunciare « lo scandalo di Plymouth » raccolgono poche centinaia di partecipanti. Tuttavia c'è una donna che si commuove : è la signora Gurley, fondatrice di un sindacato per la difesa degli operai ; essa trova un avvocato di grande fama, Fred Moore, per riprendere la difesa di Vanzetti. Scelta felice o scelta fatale ? Se ne discute ancora. Non si può certo dire che Moore mancasse di talento ; ne aveva anzi da vendere.

Non era forse riuscito, nel 1912, a fare assolvere due emigranti italiani accusati di omicidio dopo una lite che aveva coinvolto sindacalisti e poliziotti ?

Moore era diventato l'avvocato dei rivoluzionari. Ma quale valore poteva avere quella fama nell'austera Boston, intransigente custode di tutte le virtù conservatrici? Inoltre Moore era uno scapigliato, le cui scappate avevano fatto parlare le cronache della sua California natale.

L'arrivo di Moore a Boston suscita scandalo: egli prende in affitto una casa nella quale sistema la donna che ha sposato da poco, Lola Darroch, e che non tarderà ad abbandonare per una Lituana. Si lavora un po', si beve molto. Boston è sgomenta. Incaricato del caso Sacco-Vanzetti, Moore si esalta. Più che per la sorte dei due uomini, egli si appassiona per il significato simbolico che il loro caso rappresenta: la lotta fra la rivoluzione e una società ipocrita.

Nè Boston, nè gli stessi Stati Uniti sembrano un tribunale adatto per perorarvi un caso del genere. Moore vuole dare al caso una risonanza mondiale. Egli spedisce in Italia — dove si sta insediando il fascismo — un giovane giornalista, Lyons, che ha condotto una campagna a favore di Vanzetti. Lyons riesce a persuadere un deputato italiano, Mucci, ad esporre il caso alla Camera dei deputati. E' così che il Vecchio Continente verrà a conoscenza del dramma che si sta svolgendo nella lontana America.

Dal canto suo, Moore se ne incarica dall'America. Egli scrive ai giornali, tiene delle conferenze in tutto il Paese e riesce a raggiungere un primo scopo: tutti coloro che negli Stati Uniti risultano di idee liberali, cominciano a scuotersi. Mary Heaton Vorse, una nota scrittrice, in prima fila nel corso di tutte le lotte sostenute in nome della giustizia, pubblica ne *Le Monde de demain* il resoconto di una visita fatta a Sacco, nel carcere di Dedham: « E' un omino tanto innamorato della vita, da non aver perso nulla della propria vivacità nonostante sei mesi di inazione in prigione. Egli ha i modi commoventi di un bambino che non ha mai conosciuto l'affetto. E' in gioco la sorte di tutti i lavoratori. Con il processo di Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti, quello

che sta per aprirsi è il processo a tutta la classe operaia. »

○

Mentre una certa America comincia ad agitarsi, il pesante ingranaggio della giustizia prosegue nel suo corso.

Alcune ore dopo la sua condanna da parte del tribunale di Plymouth, Vanzetti viene rinchiuso nella prigione statale di Charlestown, dove viene messo al lavoro: fabbricherà targhe per automobili.

Sacco — come detenuto non ancora processato — è in prigione a Dedham. Egli sopporta meno del suo compagno la prigionia, poichè risente crudelmente della mancanza di sua moglie e dei suoi due bambini; inoltre, essendo meno propenso alla meditazione di Vanzetti, Sacco non sopporta l'inoperosità.

I due uomini hanno una prima occasione di rivedersi allorchè compaiono insieme davanti al tribunale, per rispondervi dell'accusa di omicidio di Parmenter e di Berardelli. Essi si dichiarano non colpevoli. L'atmosfera è sfavorevole: infatti l'11 settembre 1920, 30 persone sono state uccise da una bomba a Nuova York, e l'attentato viene attribuito agli anarchici.

○

Il processo ha inizio il 31 maggio 1921. L'edificio in cui ha sede il tribunale è praticamente circondato da un battaglione di fanteria. I corridoi pullulano di agenti di polizia che perquisiscono spietatamente tutti. Sacco e Vanzetti hanno preso posto in una specie di gabbia da cui non è dato scorgere che il loro busto e la loro testa. Rosina Sacco è presente, per concessione speciale. Essa culla dolcemente la sua bambina, Ines, di sette mesi. Il viso incartapecorito e rugoso del giudice Thayer è ancora più impassibile del consueto.

Per essere aiutato in un compito che, come egli ha finito col capire, sarebbe stato massacrante,

Moore ha ottenuto l'aiuto di uno dei più grandi avvocati di Boston : Thomas F. McAnarney. Questo ultimo ha provato una strana impressione quando il giudice Thayer, che egli è andato a salutare prima dell'udienza, gli ha detto, battendogli affettuosamente la spalla : « Tom, Dio sa quanto io desidero vedervi vincere le vostre cause. Ma mi auguro con tutto il cuore che perdiate questa ; i vostri due clienti non valgono niente. »

Occorrono sei giorni di interminabili dispute giuridiche prima che possa essere costituita la giuria. La legge del Massachusetts è formale : dopo i primi sette giurati estratti a sorte, la Corte deve prendere gli altri cinque fra i passanti. E' stato dunque necessario fare una vera e propria retata, dato che nessuno voleva ricoprire tale incarico. La polizia ha portato in tribunale con la forza alcuni musicisti che avevano appena dato un concerto e nove uomini che uscivano da un comizio massonico. E' stato persino interrotto un pranzo di nozze e il giovane sposo è stato portato via con la forza.

Il 7 giugno il processo può finalmente cominciare. L'atto d'accusa, letto dal sostituto procuratore Williams, non desta sorprese : Sacco e Vanzetti hanno certamente partecipato al delitto di South Braintree.

Due fatti singolari faranno perdere all'avvocato Moore una larga parte di credito presso il tribunale. Il primo giorno, siccome fa un caldo opprimente, l'avvocato californiano, in maniche di camicia, si mette a fare un pisolino proprio nel giardino che si stende davanti al Palazzo di Giustizia. Tutta Boston — a cominciare dal giudice Thayer — è inorridita da quel che si chiama un modo di fare scomposto. Un altro giorno, l'avvocato si toglierà addirittura le scarpe in piena aula presentandosi scalzo a deporre le sue conclusioni sul tavolo del giudice.

○

La prima settimana è uggiosa. Le deposizioni dei

periti e il referto dell'autopsia di Parmenter e di Berardelli, zeppi di termini scientifici, finiscono con l'annoiare tutti. Sacco e Vanzetti — che capiscono male l'inglese — sembrano vivere in un altro mondo. Ogni tanto Sacco si volge timidamente verso sua moglie e le fa un sorriso.

Nessuno presta molta attenzione quando il sostituto procuratore Williams fa sapere che egli sosterrà che la rivoltella trovata indosso a Vanzetti al momento dell'arresto era stata da costui trafugata dal corpo inanimato di Berardelli. Moore si limita ad alzare le spalle.

Per la verità, le cose non sembrano mettersi tanto bene per Williams. Egli credeva di poter contare su una testimonianza tale da fare colpo, e precisamente su quella di Lewis Wade, il quale aveva assistito all'assassinio di Berardelli e aveva affermato che Sacco assomigliava all'uomo che si era chinato sulla vittima dopo averla abbattuta. Invece, all'udienza, costui si confonde. Egli guarda a lungo l'accusato e finisce col dire : « Ho un dubbio. Se commetto un errore, è maledettamente grave. »

Un tale rifiuto a decidersi procurerà a Wade serie noie con la polizia di Boston.

Due donne cancelleranno il dubbio che poteva sorgere nell'animo dei giurati, uno dei quali, John Dever, doveva dire più tardi : « Sacco e Vanzetti non avevano l'aria di criminali ; io provavo un senso di simpatia per quegli uomini ; speravo che non emergessero prove tali da stabilire la loro colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio ».

Invece Mary Splaine e Frances Devlin sono categoriche : esse hanno visto Sacco sporgersi dal finestrino della macchina dei criminali di Braintree. Mary Splaine — la cui testimonianza sarà decisiva — ha, durante il processo, più memoria di quanta ne avesse in istruttoria. Allora essa aveva infatti semplicemente affermato di essere « quasi sicura di aver scorto Sacco ». Nel corso dell'udienza, invece, si verifica un cambiamento di tono : da venti metri di distanza e nello svolgersi di una scena che



non è durata più di tre secondi, essa ha perfettamente visto l'accusato. Moore, che ha avvertito il pericolo, interroga e legge una frase della prima deposizione di Mary Splaine : « Non penso di avere motivo di poter dire che è proprio lui. » Ora invece essa dice con arroganza all'avvocato : « Sono assolutamente certa che è lui ; ammetto la possibilità dell'errore, ma sono sicura di non sbagliarmi. » Un povero sorriso passa sulle labbra di Sacco.

Frances Devlin è un po' meno baldanzosa, ma essa ciò nonostante afferma : « Assomiglia molto all'uomo che era in piedi nella parte posteriore della macchina e che sparava. »

Poi, per sei ore, un'altra donna è al centro dell'interrogatorio : si tratta di Lola Andrews. La sua deposizione riveste molta importanza, poichè è lei la sola persona che ha parlato coi gangster quando costoro, compiuto il loro crimine, hanno chiesto informazioni sulla strada da prendere. Vedendo le fotografie di Sacco e Vanzetti, essa aveva detto in un primo tempo : « No, non erano a South Braintree. »

Tuttavia in udienza si verifica un colpo di scena. Il procuratore Williams chiede a Lola Andrews : « L'uomo con cui avete parlato si trova forse in quest'aula ? »

In un silenzio impressionante, la donna risponde : « Sì, è lì » indicando Sacco. Questi fa un balzo e con voce patetica dice, rivolto a colei che lo accusa : « Voi dite che sono io, ma guardatemi, guardatemi bene ! »

Moore rivela allora una strana storia. Nel corso dell'inchiesta, il brigadiere Stewart aveva condotto Lola Andrews al carcere di Dedham. Là le era stato mostrato, attraverso una fessura praticata in un pavimento, un uomo bruno che camminava in lungo e in largo. Le era parso che si trattasse dell'uomo con cui aveva parlato il giorno del delitto. « Ebbene, le aveva detto Stewart, si tratta di Nicola Sacco. » Il fatto di aver evocato questo episodio e di aver perso il filo del suo pensiero, ha forse indotto Moore

a trascurare una domanda chiave da rivolgere alla testimone. Lola Andrews aveva sempre sostenuto che l'uomo che si era rivolto a lei a South Braintree parlava perfettamente l'inglese. Ora, Sacco lo parlava male.

Quattro altri testimoni riconoscono egualmente — con maggiore o minore sicurezza — Sacco e Vanzetti. Moore cerca di risalire la corrente. Purtroppo, egli riesce talvolta a mettere in imbarazzo i testimoni, ma sull'essenziale essi mantengono la loro posizione : sì, i due uomini che sono lì, nella gabbia degli imputati, facevano proprio parte della banda.

Poi il processo prende un altro indirizzo. Si parlerà di rivoltelle e di balistica. I giurati, del resto, non ascolteranno e saranno a metà scusati ; infatti in aula fa un caldo soffocante e il processo dura già da tre settimane.

Quattro pallottole avevano colpito Berardelli, e una Parmenter, mentre una seconda era stata ritrovata nella sua giacca. Di queste sei pallottole, cinque provenivano da un'arma calibro 32. La sesta, proveniente da una rivoltella calibro 38, presentava un avvvitamento elicoidale da sinistra a destra. Ora, solo una Colt può sparare simili pallottole. Si poneva dunque il problema : quella pallottola era uscita dalla Colt trovata indosso a Sacco ?

Il primo testimone chiamato a esprimere un suo parere al riguardo, il capitano Proctor, non si pronuncia (per la verità egli non si convincerà mai della colpevolezza di Sacco e Vanzetti, che a suo giudizio sono troppo « dilettranti » per poter fare un colpo come quello di South Braintree).

Il procuratore gli chiede : « La pallottola veniva forse dalla Colt di Sacco ? »

Proctor si limita a rispondere : « A mio giudizio, è compatibile col fatto che essa avrebbe potuto essere sparata da quella rivoltella. »

Sia per mancanza d'immaginazione o per effetto della stanchezza, fatto sta che la difesa non sembra capire l'importanza della dichiarazione di Proctor. Tuttavia un altro perito citato dall'accusa si dimostra

alla sbarra prudente quanto il teste che lo ha preceduto. Charles Van Amburg si accontenta di dire : « Sono propenso a credere che la pallottola di calibro 32 sia stata sparata dalla Colt di Sacco. » Ma egli si rifiuta di essere più categorico.

In quanto allo specialista citato dalla difesa, Burns, che ha alle spalle una carriera di trent'anni come perito balistico, egli afferma che « se è possibile che la pallottola sia stata sparata da una Colt, è anche possibile che essa sia uscita da un'altra arma, per esempio una Bayard ».

Insomma, i periti della difesa e dell'accusa concludono in pareggio. Ciò non impedisce al giudice Katzmann di affermare : « Sono convinto che sia stato Sacco a trafugare dal corpo di Berardelli la rivoltella che è stata trovata in tasca a Vanzetti. » La difesa lascia esprimere questa conclusione senza reagire. Non solo, ma nessuno pensa a chiedere se Berardelli fosse di solito armato. La domanda viene posta, è vero, alla vedova della vittima, Sarah ; ma ci si accontenta di quello che essa dice : « Sì, mio marito aveva una rivoltella simile a quella di Vanzetti ; tre settimane prima di essere ucciso, egli l'aveva data ad un armaiolo per farla riparare. » Era andato a riprenderla, o l'armaiolo non gliene aveva per caso prestata una simile ? Sarah Berardelli è incapace di fornire precisazioni su questo punto. La deposizione dell'operaio che ha riparato l'arma di Berardelli, assume dunque un'importanza cruciale. Certo, egli si ricorda bene della cosa : è il percussore dell'arma che egli ha cambiato. Gli viene mostrata la rivoltella trovata indosso a Vanzetti. Lincoln Wadsworth — l'operaio armaiolo — l'esamina e conclude : « Questa rivoltella ha effettivamente un percussore nuovo, ma sembra che non sia mai stato usato ».

I testimoni sono tanto esitanti, tanto contraddittori nelle loro testimonianze, che il poliziotto federale Proctor mormora : « Quei due uomini non sono colpevoli. » In sostanza, dopo quasi due mesi di processo, tutto l'edificio dell'accusa poggia sulla depo-

sizione di Mary Slaine e di Frances Devlin. Infatti, solo loro affermano che Sacco e Vanzetti si trovavano proprio a South Braintree.

Moore si rende conto di questo pericolo, ma è persuaso che le cose non procedano poi tanto male. Egli pensa che gli sia sufficiente produrre dei testimoni che contraddicano le affermazioni delle due donne. Egli ha questi testimoni : sono otto ferrovieri che hanno visto passare la Buick che i banditi avevano utilizzato per commettere la rapina e fuggire. I ferrovieri sono espliciti ; non riconoscono nè Sacco nè Vanzetti. Per la prima volta il procuratore Katzmann sente il terreno mancargli sotto i piedi. Allora, bruscamente, egli cambia tattica e si impegna a dimostrare che tutti coloro che affermano che Vanzetti era proprio a North Plymouth il 15 aprile — giorno in cui ebbe luogo il colpo di South Braintree — hanno mentito o si sbagliano. Il metodo scelto da Katzmann è semplice ; esso consiste nel chiedere ai testimoni della difesa e con il tono della più perfetta innocenza : « Che facevate il 15 maggio 1920, o il 15 giugno 1920 ? » I testimoni, stupiti da tale domanda, non sono in grado di rispondere con precisione. In tal modo Katzmann trionfa : « visto che siete incapaci di precisare come avete trascorso il vostro tempo in tali giorni, è strano che la vostra memoria sia tanto precisa per quel che concerne il 15 aprile 1920 ». Così, di esitazione in esitazione, i testimoni finiranno, per la maggior parte, col dire « che non sono assolutamente sicuri di aver visto Vanzetti il 15 aprile ». Persino l'onesto John Dever, membro della giuria, fino a quel momento quasi convinto dell'innocenza dei due Italiani, comincia ad avere dei dubbi. Nella sua mente il dubbio lascia il posto ad una quasi certezza allorchè il procuratore Katzmann prende a considerare come Sacco abbia trascorso la famosa giornata del 15 aprile. Un carpentiere, Domenico Ricci, afferma di aver incontrato Sacco la mattina del 15 aprile, sul marciapiede della stazione di South Stoughton. Sacco gli ha detto : « Vado a Boston a richiedere i passaporti per l'Italia. » Il giorno dopo,

Ricci ha incontrato l'accusato all'officina in cui questi lavorava.

Con l'aria più bonacciona, Katzmann interviene : « Avete lavorato il 18 aprile ? »

— Sì.

— E il 25 aprile ? e il 2, 9, 16, 23, 30 maggio ? e il 6 giugno ?

— Sì.

— E' strano, osserva Katzmann con un sorriso feroce, allora voi lavorate tutte le domeniche, poichè le date su cui vi ho interrogato cadono tutte di domenica. E' quello che intendevo farvi dire. Grazie. » Nell'aula scoppia un urlo di gioia al trionfo del procuratore generale il quale, con un tranello di valore discutibile, ha dimostrato che non ci si poteva fidare di ciò che diceva Domenico Ricci.

Il 5 luglio, Vanzetti, prende infine la parola, nel caldo soffocante della sala d'udienza. Quell'uomo di 33 anni sembra averne venti di più. I suoi capelli hanno cominciato a cadere, la reclusione gli ha conferito un colorito smorto. Egli non può dire altro che quello che ha già detto : non ha nulla a che vedere coi crimini di cui si tenta di incolparlo. Certo, egli ammette di essere un anarchico, un rivoluzionario, ma perchè dovrebbe essere un terrorista e un ladro ?

Con abilità diabolica, il procuratore generale Katzmann solleva un problema che era « rimasto sullo stomaco » agli Americani : l'atteggiamento di certi emigrati durante la guerra.

L'attacco di Katzmann è diretto :

« Nel 1917, signor Vanzetti, avete lasciato Plymouth per disertare ? »

— Sì. »

L'aula, sbalordita da tale risposta, rumoreggia. Il giudice Thayer non fa nulla per placare il fermento. Vanzetti cerca, nel suo inglese maldestro, se non di giustificarsi almeno di spiegarsi :

« Se mi sono rifiutato di andare in guerra, non è perchè io non ami l'America. Avrei agito allo stesso modo in Italia. »

Katzmann lancia sull'uditorio uno sguardo di trionfo.



« Siete forse l'uomo che, il 9 maggio, si proponeva di tenere un comizio per gli ex-combattenti ? »

Vanzetti risponde : « Sì, sono io ; ma non sono un assassino. »

Ritenendo di aver fatto a pezzi la « moralità » di Vanzetti, il procuratore generale interroga ora, con un furore allegro, Nicola Sacco. Costui sembra quasi felice di potersi finalmente spiegare. Egli torna a sostenere la tesi già esposta da Vanzetti : « Se, la sera del 5 maggio, siamo andati a cercare la macchina di Boda, è perchè avevamo paura ; le perquisizioni da parte della polizia andavano moltiplicandosi negli ambienti anarchici, e noi volevamo fare sparire volantini e opuscoli.

— E per fare questo, voi avevate bisogno di una rivoltella ? — tuona Katzmann.

— Quella rivoltella, dichiara Sacco, era stata trovata in un cassetto da mia moglie ; c'erano anche alcune pallottole. Ho messo tutto in tasca, e ho detto a Vanzetti : andremo a sparare nei boschi. Poi, ci siamo dimenticati e mi è rimasto tutto in tasca. »

Il procuratore generale cambia improvvisamente argomento. Egli fa portare un berretto a quadretti, scoperto accanto al corpo di Berardelli. « Provatelo » egli ordina all'accusato. Il berretto risulta troppo piccolo. Sembra così infirmata l'affermazione di uno dei testimoni secondo il quale, il giorno del delitto, un bandito « che somigliava a Sacco, portava un berretto calato fino agli occhi ».

Katzmann cambia ancora tattica e Sacco, che capisce e parla malissimo l'inglese, lo segue con sempre maggior difficoltà.

« Amate un paese libero, signor Sacco ?

— Sì.

— Amavate questo paese nel maggio del 1917 ?

— Mi è difficile rispondere con una frase.

— Ah ! — Katzmann ha sulle labbra un sorriso sprezzante — voi non potete dire se amavate gli Stati Uniti il giorno in cui dovevate obbedire alla legge sulla mobilitazione ?

— Non posso dire...

— Siete fuggito in Messico per non servire come soldato questo paese che voi dite di amare ?

— (Dopo una pausa piuttosto lunga.) Sì.

— E' senza dubbio il modo di dimostrare il vostro attaccamento all'America ! »

Sacco vorrebbe spiegarsi, le idee si agitano nella sua testa. Ma come può farlo un emigrato che non conosce, della lingua del paese in cui vive, che le parole più elementari, e che parla con un accento orribile ? Katzmann prosegue : « Pensate che sia coraggioso l'atteggiamento che avete assunto ?

— Sì.

— Allora, era coraggioso l'abbandonare vostra moglie nel momento in cui ella aveva bisogno di voi ? »

Per la prima volta Sacco china la testa :

« No .» Tuttavia il suo abbattimento non dura che un istante. Ora, l'accusato, o più esattamente il rivoluzionario, farà fronte al procuratore. Katzmann : « Perché non siete rimasto a Città del Messico ?

— Non potevo lavorarvi nel mio mestiere.

— Bisognava lavorare con un badile e una zappa !

— Non avevo fatto sacrifici ad imparare un mestiere per poi maneggiare il badile e la zappa a Città del Messico.

— Insomma, il vostro amore per l'America dipende dalla somma di denaro che voi potete guadagnare ogni settimana in questo paese ?

— Sì, dalle condizioni migliori.

— Il vostro amore per l'America, signor Sacco, si misura dunque in dollari ?

Questa volta Sacco va in collera :

— Datemi almeno l'occasione di spiegarmi !

Il procuratore generale (mellifluo) — Ve ne prego, spiegatevi...

Sacco (come liberato) :

— Dalla mia giovinezza sono repubblicano, perché pensavo che i repubblicani soltanto davano più istruzione. Qui ho lavorato sodo ; non ho potuto mettere da parte denaro ; non ho potuto mandare avanti mio figlio a scuola. Perché ? Perché i capitalisti non vogliono che i nostri figli vadano in collegio o all'università ; non vogliono che la classe operaia sia istruita.

Quando i capitalisti, i Morgan, i Rockefeller, danno ai lavoratori un po' più di pane, è perché vogliono mandarli in guerra. Ma che cos'è la guerra ? Viene fatta per i grandi milionari. Quale diritto abbiamo di ucciderci a vicenda ? Che cosa mi hanno fatto gli uomini che mi viene ordinato di uccidere ? Non mi hanno fatto nulla ; ecco perché non credo alla guerra ; vorrei che si distruggessero i cannoni. Io amo i socialisti che vogliono dare l'istruzione e che vogliono che si viva il meglio possibile. »

La giuria è come colta da un senso di vertigine davanti a quell'accusato che gronda di sudore, coi capelli scarmigliati, e che gesticola. Più tardi, il giudice Thayer dirà : « Avevo come una trottola nella testa ». Gli avvocati di Sacco e Vanzetti, Moore e McAnarney, dal canto loro, sono costernati. Hanno capito che il procuratore generale è riuscito a chiudere i due Italiani in una trappola mortale, facendoli apparire — e di loro iniziativa — come nemici irriducibili della società americana.

○

La settimana dal 7 all'11 luglio si conclude dunque con una vittoria morale e psicologica dell'accusa. Il giudice Thayer trascorre il suo week-end al circolo del golf. Per quanto egli desideri mantenere durante il processo la più completa serenità, non può fare fare a meno di confidare ai suoi compagni : « Quegli sporchi bolscevichi cercano di intimidirci. Alcuni avvocati da salotto vogliono fare assolvere quegli sporchi Italiani, e credono di poterci impressionare. Ma si sbagliano ; nessuno, capite bene, nessuno può intimidire Web Thayer ! »

L'opinione del giudice sembra dunque già definita. Se il procuratore generale non è riuscito a dimostrare la partecipazione materiale di Sacco e Vanzetti al delitto, in compenso, è riuscito a creare un'atmosfera : quella in cui si agitano i terroristi pronti a tutto per rovesciare l'ordine costituito.

Quando il processo riprende, il lunedì mattina, la difesa tenta un nuovo sforzo. E il suo errore, diranno più tardi coloro che erano convinti dell'innocenza di Sacco e Vanzetti, consisteva proprio nel credere che la loro battaglia fosse diventata senza scopo. Moore ha convocato tutta la schiera di coloro che sono in grado di affermare che il 15 aprile Vanzetti aveva proprio trascorso la sua giornata a vendere anguille nelle vie di North Plymouth. Ma lo spietato procuratore generale non trova alcuna difficoltà a fare sì che si contraddicano o esitino.

E' in un silenzio opprimente che il giudice Thayer prende la parola : « Signori, egli dice con voce pacata, fissando la giuria, il libro del destino si è appena chiuso. Giovedì mattina, voi avrete preso la vostra decisione finale. Fino ad ora, non avete udito che l'esposizione del caso. Non avete ancora udito ciò che deve dire l'accusa ; non avete ancora sentito gli argomenti della difesa. Non avete ancora sentito la Corte. Dovete udire tutto ciò, perchè possiate applicare la legge ai fatti stabiliti che stimerete veri. La Corte, signori, si rimette a voi, affinchè, attraverso voi, la legge operi. »

In nome della difesa, Moore si alza per primo. Stando agli osservatori, egli commetterà un errore psicologico notevole.

« Da sei settimane, egli dice, sono presente a questo processo, e io, Californiano, in nessun luogo mai mi sono sentito tanto un estraneo. »

Questo esordio suona, ai giudici di Boston, come un insulto. Eppure Moore conosce il fatto suo. Tutta la sua arringa — che durerà tre ore — verte su un solo argomento : nessuno ha potuto identificare in modo sicuro Sacco e Vanzetti a South Braintree.

Solo incidentalmente egli pone il problema di sapere se la rivoltella trovata indosso a Vanzetti sia appartenuta a Berardelli :

« Se siamo in un'epoca in cui è il microscopio che decide se un uomo deve o no subire la pena di morte,

dal momento che coloro i quali usano il microscopio non sono d'accordo fra loro, dal momento che i periti si contraddicono totalmente, allora io dico che gli uomini come me e come voi devono pensarci due volte prima di stroncare una vita umana. Signori giurati, voi assumete la responsabilità suprema. Sta a voi giudicare i fatti. » Quest'arringa produce una certa impressione, interrotta dal resto da un'osservazione del giudice Thayer : « Signor Moore, avete superato di venti minuti il tempo accordato alla vostra arringa. »

Quando viene la volta di Thomas McAnarney, l'avvocato di Boston, egli dice con tono caustico : « Perchè siamo qui da sei settimane ? Per due disertori, per due uomini che si sono rifiutati di servire il loro paese e che sono fuggiti in Messico ? Siamo qui per giudicare degli assassini o dei disertori o degli anarchici ? Ah ! se voi ascoltate coloro che vi dicono ciò, allora voi potrete prendere tutte le iniziative che vorrete ! Ma diffidate dei termini che sono stati usati : sono carichi d'esplosivo. »

McAnarney si impegna, anche lui, a sottolineare il fatto che nessuno ha potuto realmente identificare Sacco e Vanzetti a South Braintree. « Allora, conclude l'avvocato, voi giudicherete questi due uomini come se fossero vostri fratelli. Vi ringrazio. »

Il procuratore generale prende a sua volta la parola. E' sicuro di sè. Col suo vecchio istinto pretoriale, ha già perfettamente intuito che la difesa non è riuscita a risalire la corrente ostile ai due Italiani. La sua argomentazione verte essenzialmente su un punto : perchè il pacifista Vanzetti aveva una rivoltella carica quando venne arrestato ? Come mai il pacifista Sacco aveva anche lui una rivoltella con nove pallottole nel caricatore e altre 23 in tasca ? Come mai i due uomini erano armati la sera del 5 maggio se, come sostengono, andavano soltanto a cercare un'auto all'autorimessa Johnson ? Perchè mettere in dubbio la testimonianza resa da Mary Splaine, che afferma di aver visto i due accusati sul luogo del delitto ? Come mettere in dubbio la parola di

quella ragazza i cui occhi giovani riflettono la verità, luminosa come una stella? Come credere che di fronte a Dio essa possa condannare Sacco a morte per una menzogna volontaria? »

Il procuratore generale, dopo un attimo di sosta, riprende, allargando le braccia e rivolgendosi alla giuria: « Qui, voi siete in dodici e le parti si rivolgono a voi chiedendovi di stabilire dove stia la verità fra questi due quesiti: la colpevolezza o l'innocenza. Fate il vostro dovere, signori giurati. Fatelo da uomini e tutti insieme, uomini del Norfolk. »



Il giovedì ha luogo l'ultima udienza. Con lo scrupolo che gli è proprio, il giudice Thayer ha scritto e riscritto, con la sua calligrafia secca e stretta, la sua dichiarazione che occupa 14 foglietti. Egli non ha da prendere posizione, ma soltanto da concentrare, in modo tanto chiaro quanto imparziale e preciso, gli argomenti pro o contro gli accusati. L'aula è zeppa di gente. Malgrado il caldo opprimente, gli uomini sono in frac.

Il giudice Thayer agisce con comodo: egli dispone davanti a sé, in un silenzio insopportabile, i foglietti che traducono le sue riflessioni. Con un tono di voce malsicura in principio, ma che andrà rinfrancandosi, egli inizia la sua lettura:

« Signor Presidente, signori giurati, pur sapendo che l'adempimento del servizio richiestovi sarebbe stato penoso, difficile e faticoso, voi avete tuttavia risposto all'appello in uno spirito di lealtà suprema verso gli Stati Uniti. Che i vostri occhi si chiudano ad ogni stimolo di simpatia o di pregiudizio, ma siano spalancati per accogliere lo splendido sole della verità! »

Tale retorica sembra interminabile a tutti gli uditori. Il giudice arriverà pure alle conclusioni!

Vi arriva finalmente, non senza sottolineare le testimonianze più o meno favorevoli all'accusa. Per il giudice infatti, non ci sono dubbi: il proiettile

che ha ucciso Berardelli proveniva proprio dalla rivoltella di Sacco.

Tuttavia Thayer è combattuto — dato che è un magistrato che si pretende integro — fra la sua convinzione personale, secondo la quale i due Italiani sono colpevoli, e il desiderio di non influire sulla libertà di giudizio della giuria. Ecco perchè la perorazione del giudice si sforza di mantenersi in equilibrio fra la tesi dell'innocenza e quella della colpevolezza. « Se una testimonianza contraddice quella dell'accusa, determinando così un dubbio ragionevole nel vostro spirito, circa l'accusa di omicidio mossa ai due imputati, allora voi esprimerete un verdetto di non colpevolezza. Ma se invece riterrete che i due accusati — o uno dei due — abbiano proprio commesso tali delitti, allora voi pronuncerete un verdetto di colpevolezza. Signori, io ho terminato il mio compito, il vostro comincia. Che Dio vi aiuti! »

Thayer, che ha parlato per più di tre ore, è spassato. Secondo la consuetudine, l'avvocato Moore si alza e dichiara: « Qualunque sia il verdetto pronunciato dalla giuria, nessuno potrà dire che i due accusati non siano stati giudicati lealmente. »

Thayer ringrazia con un breve cenno del capo. Ma il giudice non era alla fine delle sue sorprese. Dopo l'udienza, chiacchierando con alcuni giornalisti, chiedeva loro: « Questo processo è stato fatto onestamente e lealmente, non è vero? » Al che, un suo interlocutore replicava: « Eccome, non abbiamo mai visto nulla di simile! »



Ora, i giurati sono soli in una stanza accuratamente chiusa a chiave dallo sceriffo. Dodici poltrone di cuoio sono collocate ai due lati di un lungo tavolo in quercia scuro.

Nessuno osa parlare. Finalmente, John Dever esprime un suggerimento: che ognuno scriva il proprio parere su un pezzo di carta. Non si tratta che di un voto indicativo, che non impegna affatto.



Dieci giurati contro due si pronunciano per la colpevolezza di Sacco e Vanzetti.

A questo punto la discussione è aperta, e senza reticenze. Vengono riesaminate le deposizioni. Viene messo in dubbio quello che è stato detto da certi testimoni. Tuttavia un'idea si impone: la pallottola che è stata estratta dal corpo di Berardelli proveniva proprio dalla rivoltella di Sacco. L'opinione ha preso consistenza. Da questo istante i giurati avrebbero potuto far sapere di aver concluso. Tuttavia, come per provare la serietà della loro deliberazione, essi decidono di aspettare ancora.

Finalmente, alle sette e mezza, l'udienza riprende. Tutto Dedham è presente. Sacco ha l'aria stanca; Vanzetti è pallido e preoccupato. I giurati entrano guardando a terra. L'avvocato Moore non si illude: a suo giudizio, essi tornano con un verdetto di condanna.

« Sacco, alzatevi » dice l'uscieri.

Poi prosegue con voce forte: « Alzate la mano destra, signor Presidente. Imputato, guardate il Presidente. Che avete da dire, signor Presidente? Il prigioniero a questa sbarra è colpevole o no? »

— Colpevole

— Colpevole di omicidio?

— Di omicidio. »

Seguono le stesse formule e lo stesso cerimoniale per Vanzetti: colpevole di omicidio.

L'uscieri continua: « I vostri verdetti sono stati uditi e la Corte li ha registrati. Voi dichiarate sotto giuramento, signori, che Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti sono, ciascuno, colpevoli di omicidio. E', signori, ciò che dite tutti? »

— Lo diciamo, lo diciamo », rispondono confusamente i dodici giurati con tono salmodiante.

Improvvisamente si sente un urlo: « Sono innocente! » E' Sacco che lo ha lanciato. Vanzetti, invece, agita le braccia, senza poter pronunciare una parola.

La moglie di Sacco geme a sua volta: « Dovrà morire, dovrà morire! E io cosa farò, con due bambini? Stanno per uccidere mio marito! » Essa riesce ad

avvicinarsi a lui; gli getta le braccia al collo e piange. Suo marito le accarezza i capelli e le parla dolcemente. Poi sopraggiunge una guardia che, con gesto brusco, separa i due sposi. Sacco riprende allora a gridare: « Voi uccidete degli innocenti! ».

Tutto è finito; ora l'aula del tribunale è vuota. Il giudice Thayer è scomparso, dimenticandosi di salutare la giuria. L'avvocato Thomas McAnarney sta per allontanarsi anche lui, quando scorge il sostituto del procuratore generale, Williams, intento a mettere lentamente in ordine gli incartamenti. « Vi faccio i miei complimenti per questa brillante vittoria, dice l'avvocato.

— Tacete, lo interrompe rudemente Williams. E' il giorno più penoso della mia vita. »

Le lacrime scorrono sul suo viso.



La vita continua. In questo 1921, chi mai pensa al processo Sacco-Vanzetti? Il giudice Thayer è felice: da tutti gli angoli degli Stati Uniti, egli ha ricevuto lettere e telegrammi di felicitazioni per il modo con cui ha svolto il processo.

Ma improvvisamente, il 6 agosto, come un colpo di fulmine, ecco giungere da Roma un telegramma inviato dall'Unione internazionale dei Sindacati al presidente Harding: « Speriamo che il delitto dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti non avvenga. » Gli anarchici spagnoli, portoghesi e dell'America latina protestano a loro volta. In settembre, a Parigi ha luogo una manifestazione — organizzata sotto sotto dai comunisti — in cui parecchie migliaia di persone si riuniscono per protestare davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Il movimento è lanciato e non si fermerà più.

Gli avvocati di Sacco e Vanzetti, subito dopo la fine del processo, ne hanno chiesto la revisione, ritenendo che nel corso di esso non fosse emersa alcuna seria prova di colpevolezza a carico dei due Italiani. Sempre presieduto dal giudice Thayer, il

tribunale si riunisce il 29 ottobre 1921. A Dedham non si era mai visto un simile schieramento di forze di polizia. Tutti gli edifici pubblici sono vigilati; agenti in borghese perquisiscono tutti i viaggiatori che scendono dal treno.

Gli avvocati avevano presentato il loro ricorso adducendo come giustificazione il fatto che le pallottole sparate al momento dell'omicidio di South Braintree non erano state oggetto di una seria perizia. Il 24 dicembre — due anni dopo il colpo di Bridgewater — il giudice Thayer pronuncia la sua sentenza: « Non posso annunciare che i dodici giurati abbiano violato la santità del loro giuramento ed abbiano abusato della fiducia che la legge ha accordato loro. » Moore si rende conto che la partita è persa e per davvero, a meno che non emergano fatti nuovi. L'avvocato si dedica a un lavoro snervante, seguendo anche le più piccole piste, sfruttando i minimi indizi; ma tutto crolla; inoltre il denaro comincia a mancare. Le collette non fruttano che somme irrisorie, anche se hanno luogo nella colonia italiana.

Moore è convinto che il colpo di South Braintree sia stato fatto da veri professionisti della rapina; è dunque quella la direzione in cui occorre cercare. Per effettuare l'inchiesta che egli ritiene necessaria bisognerebbe assumere degli agenti investigativi privati e bisognerebbe anche pagarli: ma dove prendere il denaro?

Malgrado tutte le difficoltà, Moore inoltra un altro ricorso, il 4 maggio 1922. Egli è convinto di aver finalmente trovato un testimone capitale, il cui nome è stato appena menzionato nel corso del primo processo. Il giorno del delitto di South Braintree, un venditore ambulante di crema da barba, Roy Gould, era sfuggito per miracolo alla morte, dato che una pallottola sparata da uno degli aggressori era andata a conficcarsi nel suo cappotto. Fatto essenziale: tale pallottola era stata sparata quasi a bruciapelo dalla macchina dei gangsters. Chi avrebbe dunque potuto vederli meglio di Gould?

Moore finisce con lo scovare Gould a Portland. Dopo

aver esaminato le foto di Sacco e di Vanzetti, questi dichiara formalmente che i due uomini non figuravano fra gli assassini di South Braintree. L'avvocato conduce il suo testimone fino al carcere di Dedham e lo fa incontrare con Sacco.

« Non si tratta di lui, dice il venditore ambulante; sono assolutamente certo che non si tratta dell'uomo che ha sparato contro di me. »

Rincuorato da questo primo successo, l'avvocato inoltra altri quattro ricorsi, in cui afferma che l'inchiesta è stata condotta male e che ci sono seri testimoni pronti ad assicurare che nè Sacco nè Vanzetti si trovavano a South Braintree. Uno di tali ricorsi prende di mira in particolare la testimonianza di Lola Andrews, « una persona, dice il ricorso, la cui testimonianza non può costituire la base di un verdetto di colpevolezza in un'accusa di omicidio ». Infatti, per Moore, Lola Andrews aveva semplicemente e puramente mentito quando aveva affermato di aver visto Sacco e Vanzetti sul luogo del delitto. Qual era la ragione di quella menzogna? Moore aveva fatto condurre un'inchiesta discreta sulla vita della giovane donna e da tale inchiesta era risultato che si trattava di una prostituta clandestina, di cui la polizia copriva le attività, per ragioni fin troppo evidenti.

Inoltre, l'instancabile avvocato aveva scovato un perito balistico capace, a suo giudizio, di provare che la pallottola trovata nel corpo di Berardelli non proveniva dalla rivoltella di Sacco.

Infine, Moore, ben deciso ad accaparrarsi tutte le pedine possibili, aveva deciso di affiancarsi come collaboratori alcuni avvocati di Boston, capaci di influenzare la giuria, incarnazione, volente o nolente, dell'istinto conservatore del Massachusetts.

E' così che William Thomson, del resto già molto imbarazzato dal primo processo, e Arthur Delon Hill accettano di venire in aiuto di Sacco e di Vanzetti.

Per mettere a punto una pratica occorre tempo e William Thomson e Arthur Delon Hill non hanno il prodigioso istinto di Moore; in cambio essi posseggono l'inalterabile pazienza e l'inesauribile resistenza al lavoro che permettono una minuziosa indagine. Che valore può tuttavia avere tale pazienza, a confronto con l'impazienza sempre maggiore manifestata da un uomo come Sacco? Egli non ne può più di solitudine e di dispiaceri. Per certi esseri la prigionia è un'ascesi, in cui essi imparano a dominarsi e a riflettere. Ma per Sacco? Per quell'uomo ribollente di vita, legato a sua moglie e ai suoi bambini con tutte le fibre del suo essere? Lui che non può vivere senza muoversi al sole? Che cosa gli ha procurato l'anarchia? E' in prigione che egli comincia a chiedersi che cosa essa sia veramente stata per lui. Egli ne aveva amato il lato quasi clandestino, i comizi che avevano luogo qua e là, le riunioni in stanze piene di fumo, il sentimento di sfidare, pur essendo inerme, una società spietatamente organizzata.

Se egli fa ora uno sciopero della fame, non è tanto per protestare contro le condizioni in cui ha luogo la sua detenzione, quanto piuttosto per manifestare il suo sentimento di ribellione per l'inazione a cui è condannato. Egli rasenta la follia e viene ricoverato di frequente in infermeria.

Oh, i rari momenti di tenerezza, limitati da una legge spietata, in cui Rosina viene a trovarlo, con Dante e con Ines, pupa chiassona che il padre copre di baci e di lacrime!

Sacco ha iniziato lo sciopero della fame il 14 febbraio 1923. Il 17 marzo egli cade in una specie di coma. Il giudice Thayer si spaventa e ordina una perizia. I medici sono costernati. Sacco spiega loro: « Si cerca di assassinarci; viene messo del veleno nel mio cibo; il mio letto è stato trasformato in sedia elettrica. »

Il giudice Thayer ordina che il condannato venga trasferito nel reparto psichiatrico. Sacco continua a rifiutare il cibo e viene perciò nutrito con la sonda.

Egli riprende forza e dice: « Perchè volete che io muoia, quando aspetto che mi sia fatta giustizia? » Si crede che egli sia guarito, ma il 22 marzo, egli cerca di fracassarsi il cranio contro uno sgabello urlando: « Morirò, ma sappiate che morirò innocente! ». Il giorno dopo egli si scusa coi medici dicendo: « Non avrei dovuto fare ciò che ho fatto, ma se sapeste quanto è talvolta insopportabile la vita! »

Il giudice Thayer studia, con la meticolosità che gli è propria, tutti i rapporti che gli giungono sulla salute del condannato. Il 23 aprile 1923, egli riunisce il tribunale per chiedergli di deliberare. In realtà egli impone la sua decisione: Sacco viene trasportato a Bridgewater, dove esiste un manicomio riservato ai criminali.

Per effettuare tale trasferimento, era stato necessario il permesso dell'avvocato Moore. Sacco e sua moglie gli rimprovereranno sempre di aver fatto il gioco del giudice Thayer che, secondo il condannato, desiderava soltanto liberarsi la coscienza facendo passare l'Italiano per matto. Moore invece, era persuaso di poter salvare Sacco dalla sedia elettrica in un solo modo, e precisamente facendolo internare. Sacco rimane nel manicomio di Bridgewater per cinque mesi. Egli vi ritrova la calma e la sua salute migliora soprattutto dal giorno in cui gli viene consentito di lavorare come giardiniere. Il 29 dicembre, egli lascia il manicomio per far ritorno al carcere di Dedham. La sua scheda d'uscita porta scritto: « sano di corpo e di mente ».

○

Il 1° ottobre 1924 ha luogo un nuovo processo perchè vengano presi in esame i ricorsi inoltrati da Moore. Il caso Sacco-Vanzetti non riscuote decisamente più alcun interesse: nell'aula del tribunale non c'è praticamente nessuno. Sacco è in buona forma fisica, ed è raggiante di gioia quando, per alcuni minuti, può tenere fra le braccia la piccola Ines. Vanzetti

invece, non è più che un'ombra. E' dimagrito spaventosamente, e i suoi occhi sembrano esprimere tutta la disperazione possibile al mondo. William Thomson, l'avvocato di Boston, parla abilmente : « Arthur Hill e io siamo qui per difendere degli uomini che professano idee rivoluzionarie ; inoltre non siamo qui per ragioni pecuniarie. Riteniamo comunque di rendere umilmente servizio alla giustizia sostenendo che qui è stato commesso un errore. » Thomson esaurirà il suo talento cercando di ottenere l'apertura di una nuova inchiesta.

Hill, che a sua volta, non avrà maggior successo, dirà più tardi : « Capii molto in fretta che tutti coloro che erano legati al processo non avevano cattive intenzioni, ma che essi erano dominati da uno stato d'animo in cui la ragione aveva praticamente cessato di agire per far posto al pregiudizio e al sentimento. » Il giudice Thayer è, malgrado tutto, impressionato dai testimoni presentati dalla difesa ; infatti egli rinvia il dibattito al 25 ottobre. Per la difesa, queste udienze si concluderanno con un disastro. Il perito balistico Hamilton è presente ; egli torna a dire quanto ha già detto : la rivoltella con cui è stato ucciso Berardelli non è quella trovata indosso a Sacco. Colto da un improvviso sospetto, il giudice Thayer chiede di vedere la rivoltella di Sacco, esaminata da Hamilton. Con grande sorpresa si scopre che la canna dell'arma è stata cambiata. Hamilton ha dunque eseguito una perizia su una rivoltella falsa ! Chi ha effettuato tale sostituzione ? Non si riuscirà mai a saperlo. Tuttavia Hamilton sarà sospettato finchè vivrà. Stando ad alcune dicerie egli avrebbe agito dietro suggerimento di Moore. Quest'ultimo si sente sempre più isolato dai suoi colleghi di Boston che lo accusano quasi apertamente di aver male impostato il caso. Lo stesso Sacco si fa interprete dei rimproveri rivolti all'avvocato californiano. Il 7 novembre 1923, Moore, esacerbato, invia al suo cliente la lettera seguente : « Caro signor Sacco, troverete qui acclusa una copia delle mie dimissioni da vostro consulente. Vi auguro tutto il

successo possibile nella vostra lotta per la giustizia. » Il giorno dopo, egli lascia Boston per non farvi mai più ritorno. Tre anni più tardi, egli avrebbe rivelato al suo amico, lo scrittore Upton Sinclair, che egli non era convinto dell'innocenza dei due Italiani.



Mentre Sacco sopporta malamente il carcere, si direbbe invece che la prigionia elevi Vanzetti a vette che egli certo non aveva mai pensato di raggiungere. Infatti, ancora oggi, in taluni ambienti intellettuali americani, si sostiene che l'emigrato italiano aveva tutte le qualità per poter diventare un grande scrittore. Effettivamente, dalla prigionia, Vanzetti scrive e abbondantemente. Alla signora Evans, appartenente all'Unione per le libertà civili, egli spedisce questa lettera, la prima di una lunga serie : « Oh, il verde benedetto delle vaste solitudini, l'immensità blu degli oceani, oh voi, valli, colline. Alpi terrificanti, oh, l'estasi e il mistero delle notti stellate ! »

Il condannato legge Jack London, Sinclair Lewis, Upton Sinclair ; e poi impara l'inglese. Egli si investe del suo ruolo di simbolo : è una vittima dell'ordine costituito. Sarà così fino alla sua morte. Sacco diventa sempre più amaro ; Vanzetti cerca di essere sempre più sereno. Sacco è persuaso di dover finire sulla sedia elettrica come il suo compagno ; Vanzetti invece si nutrirà fino all'ultimo di una confusa speranza : come avrebbe potuto vincere il male contro il bene ?

Tuttavia, anche lui proverà dei momenti di sconforto. Quando verrà a sapere che il giudice Thayer rimane decisamente sordo ad ogni argomento della difesa, avrà una tale crisi di disperazione, da dover essere internato all'ospedale di Bridgewater e da doversi essere condotto ammanettato, il 2 gennaio 1924, per aver tentato di ammazzare una guardia con una sedia. Egli si ristabilisce presto e fa ritorno al carcere di Charlestown. Non gli è nemmeno dato di trovare un po' di conforto presso il suo amico Sacco, poichè



quest'ultimo si trova sempre nella prigione di Dedham.

○

Quello che è crudele, nella sorte dei due condannati, è il fatto che periodicamente torna alla ribalta la faccenda di South Braintree e che ogni volta rinasce in loro la speranza che la polizia riesca finalmente a scoprire i veri colpevoli. Il 18 novembre 1925, un detenuto della prigione di Dedham fa pervenire a Sacco un foglietto di carta, nascosto in una rivista, con queste parole : « Con la presente confesso di aver preso parte al delitto della compagnia di calzature di South Braintree e dichiaro che Sacco e Vanzetti non vi hanno partecipato. Celestino Madeiros. »

Madeiras era un Portoghese di 23 anni, condannato a morte e incarcerato a Dedham perchè colpevole di aver assassinato il cassiere di una banca.

Sacco trasmette il biglietto al suo avvocato Thomson. Costui viene immediatamente a trovare Madeiros il quale conferma quanto ha scritto, pur rifiutandosi di fornire il nome dei propri complici. Egli ripete tuttavia insistentemente : « Sacco e Vanzetti non facevano parte dell'impresa. »

Tale confessione sembra tanto enorme a Thomson da non lasciargli alcuna esitazione : egli chiede a uno dei suoi giovani colleghi del foro di Boston, Herbert B. Ehrmann, di verificare, punto per punto, le dichiarazioni del Portoghese.

Le ricerche sembrano presto fruttuose. Ehrmann non trova alcuna difficoltà a stabilire che Madeiros ha lavorato per una banda di malfattori famosa, diretta da Italiani e cioè dai cinque fratelli Morelli. Occorreva però poter stabilire l'esistenza di un legame fra i Morelli e il delitto di South Braintree. E' la moglie del giovane avvocato che si incarica della cosa.

Essa trionfa rapidamente. Esaminando minuziosamente gli incartamenti dei Morelli, essa scopre che costoro avevano effettuato numerosi furti nelle due

fabbriche di scarpe di South Braintree e che tali rapine erano così bene organizzate da implicare l'esistenza di complici all'interno stesso dei calzaturifici. E perchè questo o quei complici non avrebbero informato i Morelli sui trasporti di denaro ?

Ehrmann e sua moglie vanno più oltre. Era sempre stato detto che l'autista della macchina degli assassini di South Braintree era pallido e biondo. Ora, nella banda Morelli figurava un certo Bendovsky, chiamato Steve il Polacco, che era biondo.

Tuttavia c'è un solo uomo che può parlare : è Joe Morelli, incarcerato a Leavensworth, nel Kansas. Il 1° giugno 1926, Ehrmann ha un colloquio patetico col gangster. Ma costui, nonostante tutte le esortazioni, si limita ad affermare : « Non ho mai sentito parlare di South Braintree. » L'avvocato con il pianto nella voce, lo prega ancora : « Pensate che due innocenti rischiano di andare alla sedia elettrica ! » Morelli lo guarda con aria divertita e alza le spalle. Ehrmann tenta una nuova prova. Egli si procura una serie di fotografie di Joe Morelli e le mostra ad alcuni testimoni del delitto di South Braintree. Tutti quanti lanciano un grido : « E' Sacco. » L'avvocato ne deduce che Morelli è stato confuso con Sacco ; quest'ultimo è perciò innocente.

Sollecitata da Ehrmann, la polizia interroga Madeiros. Questi afferma di nuovo di aver per davvero partecipato all' « impresa di South Braintree », ma egli fornisce un orario, concernente il colpo, che non quadra con quello fornito dai testimoni dell'attentato. Per il giovane avvocato, che ha la certezza di essere sulla strada della verità, il dramma di Sacco e di Vanzetti si complica, poichè ad esso si viene ad aggiungere un dramma personale ; infatti i clienti disertano il suo studio e la società di Boston lo mette all'indice. Ma che importa ! Convinto, com'è, della validità della causa che difende, egli andrà fino in fondo. Alcuni anni più tardi, egli dirà anche : « Se avessi saputo che cosa era e che cosa rappresentava quel caso giudiziario, non avrei nemmeno accettato gli onorari. »

Il 13 settembre 1926, gli avvocati Thomson e Ehrmann sono di nuovo davanti al tribunale. Essi ritengono sufficienti le confessioni di Madeiros perché venga annullato il verdetto che condanna Sacco e Vanzetti. La tesi di Thomson è semplice; occorre riaprire il processo a carico dei due emigrati e, soprattutto, bisogna incriminare i fratelli Morelli. Thomson aveva tenuto in serbo una carta:

« Come potete pretendere che l'inchiesta sulla colpevolezza di Sacco e Vanzetti sia stata condotta onestamente, quando è risaputo che uno dei poliziotti incaricati di tale inchiesta ha dovuto essere incarcerato perchè era un bandito da strada? »

Ranney, assistente del procuratore generale, assume un atteggiamento ambiguo:

« Se Madeiros ha effettivamente partecipato al colpo di South Braintree, Sacco e Vanzetti sono evidentemente innocenti. Ma le confessioni di Madeiros non hanno alcun valore. »

Perchè mai? Il magistrato non lo precisa.

Il 23 ottobre il giudice Thayer pronuncia la sentenza: il ricorso di Thomson è respinto. Tale sentenza deve comunque aver posto un problema delicato, poiché Thayer ha avuto bisogno di 25 000 parole per motivarla; inoltre essa presenta tali stranezze da indurre, per la prima volta, l'*Herald*, un giornale conservatore di Boston, a pubblicare un articolo di fondo che fa scalpore: « A nostro giudizio, Sacco e Vanzetti non dovrebbero essere giustiziati... Speriamo che la Suprema Corte di Giustizia accordi la revisione del processo. » Questo articolo provoca una formidabile reazione a catena. Da tutte le parti degli Stati Uniti cominciano ad alzarsi delle proteste; esse partono da Harvard, la più celebre delle università americane. Il Natale del 1926 è lugubre per i due condannati. Essi mandano ai loro amici delle lettere disperate: « Pensiamo che i nostri carnefici siano decisi a mandarci alla sedia elettrica nel corso del prossimo 1927, ed è più che probabile che vi riescano. Ci auguriamo di tutto cuore che il nuovo anno ci porti il ritorno alla libertà o la morte, ma nell'attesa siamo

pronti a portare la nostra croce fino in fondo. » Vanzetti, dal canto suo, invia queste righe ad un'amica, Alice Stone Blackwell: « So perfettamente che il Massachusetts si prepara a mandarmi alla sedia elettrica fra quattro mesi. »

○

Pur non facendosi molte illusioni, Thomson e Ehrmann non si scoraggiano. Essi si rivolgono alla Corte Suprema del Massachusetts chiedendo che venga annullata la decisione del giudice Thayer che non tiene conto delle confessioni rese da Madeiros. « A che pro? » dice Vanzetti. Il 5 aprile, la Corte Suprema dà ragione al giudice Thayer, affermando « che egli aveva agito intelligentemente e onestamente ». La Corte Suprema aggiunge che nel corso di tutto il processo non era stato commesso « alcun errore giudiziario ». E' vero, magistrati hanno giudicato secondo la legge, ma si sono rifiutati di esaminare il fatto.

Immediatamente dopo la sentenza, e conformemente alla tradizione, il procuratore Wilbar chiede un'udienza speciale « per chiedere l'esecuzione della sentenza ». L'udienza è fissata per sabato 9 aprile. In tutto il mondo, l'emozione è notevole. Il Comitato francese per la difesa delle vittime del fascismo, invia al presidente Coolidge un telegramma chiedendo la liberazione dei condannati. Detto telegramma porta le firme di Romain Rolland e di Henri Barbusse. A Berlino la protesta parte dal Soccorso Rosso. A Buenos Aires, viene proclamato uno sciopero di 48 ore.

○

Il 9 aprile la giornata è fredda e umida. Come colto da un presentimento e come se non avesse mai più dovuto tornare nella sua cella di Charlestown, Vanzetti avvolge le sue povere cose in un pezzo

di carta. Egli fa comunque colazione di buon appetito, con salsicce, patate, pane e caffè.

Si ritrova con Sacco nella biblioteca della prigione di Dedham. I due Italiani si gettano l'uno nelle braccia dell'altro.

Alle dieci essi giungono in tribunale con le manette ai polsi; si lasciano fotografare con una compiacenza da automi.

Il sostituto procuratore Wilbar parla con voce appena percettibile, chiedendo che la sentenza pronunciata contro i due accusati, colpevoli di omicidio, sia eseguita nella settimana dal 10 al 17 luglio.

Il presidente interroga Sacco :

« Avete qualche cosa da dire ?

— Sì. »

Egli estrae dalla tasca un pezzetto di carta su cui sono trascritte alcune righe : « Leggendo nella storia, mi risulta che non è mai esistito nulla di più crudele di questo tribunale. Se oggi io sono qui è perchè faccio parte della classe oppressa e perchè voi siete gli oppressori. »

Quando viene la volta di Vanzetti, egli è del tutto calmo, come staccato dal dramma :

« Io so di non essere mai stato colpevole, mai, nè oggi, nè mai... Sono innocente dei delitti di Bridgewater e di South Braintree. In vita mia, non ho mai nè rubato nè ammazzato. Da sette anni siamo in prigione. Nessuna lingua può dire quello che abbiamo sofferto. Non provo nè vergogna nè timore e vi guardo dritto negli occhi. Sono tanto convinto di aver ragione che se potessi rinascere due volte, e vi fosse possibile giustiziarmi due volte, rivivrei per fare ciò che ho già fatto... Ho finito, grazie. »

Spetta al giudice Thayer, pronunciare la formula rituale che accompagna le condanne a morte. Egli lo fa con una voce metallica, che risuona nell'aula del tribunale :

« La Corte pronuncia dapprima la sentenza di Nicola Sacco. E' stabilito e prescritto che voi, Nicola Sacco, siate sottoposto alla pena di morte mediante passaggio di corrente elettrica attraverso il vostro corpo. »

Sacco fa un balzo :

— Voi sapete che sono innocente; voi condannate due innocenti! »

Impassibile, il giudice Thayer prosegue : « e voi Bartolomeo Vanzetti »... Poi, senza un solo sguardo verso i due condannati a morte, il giudice lascia l'aula del tribunale.

○

Oramai, la vita dei due emigrati è nelle mani del governatore dello Stato del Massachusetts, Fuller. Fuller è turbato, sia per quanto è venuto a sapere intorno al processo, sia per la campagna che si è scatenata da parte dell'opinione pubblica; una campagna cui si è appena associato il potente cardinale O'Connell. Costui non ha forse suggerito di convocare una commissione d'inchiesta ?

Nella solitudine del suo studio, Fuller legge e rilegge l'incartamento relativo al caso. Si è persino fatto portare le tre rivoltelle scoperte a South Braintree dopo il colpo. Segretamente, egli riceve gli avvocati di Sacco e di Vanzetti, come pure il procuratore Katzmann, che ha pronunciato la requisitoria al processo di Plymouth. A chi lo interroga su quel che pensa e intende fare, il governatore risponde : « Voglio vivere in pace con la mia coscienza. » La campagna di stampa raddoppia la violenza : i giornali si insultano quasi fra loro.

Fuller non si occupa più degli affari dello Stato per consultare minuziosamente la pratica Sacco-Vanzetti. Ha ricevuto 17 000 lettere o telegrammi di protesta; decisamente gli risulta difficile prendere una decisione. Egli crea un comitato affidato alla presidenza di uno dei suoi amici, Lawrence Lowell, un professore di Harvard, la cui autorità morale è incontestata. Thomson, l'avvocato dei due accusati, fa pubblicamente sapere di essere disposto ad accordare tutta la fiducia possibile al « saggio » scelto dal governatore. Viene chiamato un perito balistico, Goddard. Le sue prime conclusioni sono formali : il proiettile

estratto dal corpo di Berardelli è stato proprio sparato dalla rivoltella di Sacco. Tuttavia, per prudenza, e rendendosi conto che è in gioco la vita di due uomini, Goddart mitiga il suo giudizio : « Non sembra esistere la possibilità che la pallottola trovata nel corpo di Berardelli sia stata sparata da un'arma che non sia quella di Sacco. »

Ritenendo accertato questo punto, il governatore in persona interroga Madeiros. Fuller dirà a questo proposito : « Egli ha confessato il delitto per il quale è stato condannato ; non sono stato impressionato dalla sua pretesa conoscenza dei delitti di South Braintree. »

Mentre Fuller cerca di aprirsi un varco verso la verità, l'opinione pubblica mondiale è in viva agitazione. Lo stesso Mussolini scrive all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma chiedendogli una commutazione della pena. In Francia, *l'Humanité* e *l'Action française* denunciano la « barbarie » americana, con la stessa violenza. Nell'America del Sud gli scioperi si succedono.

Per la prima volta, dalla data del loro arresto, Sacco e Vanzetti si trovano riuniti. Essi occupano due celle contigue nella prigione di Dedham. Giocano a bocce nel cortile del carcere. Le celle sono piene di fiori inviati da amici.

Il 29 giugno, Fuller accorda ai due condannati una dilazione fino al 10 agosto ; egli vuole andare fino in fondo alla sua inchiesta. Lowell ha un incontro con Sacco e Vanzetti. Quest'ultimo giudicherà il professore di Harvard « onestamente intenzionato », ma gli rimprovererà di non aver capito « l'iniquità del giudice Thayer ».

In quanto a Sacco, egli accorda meno interesse a quel barlume di speranza che non alla sua famiglia. Ogni giorno egli riceve sua moglie e la sua bambina Ines che ha ora sette anni. E' a suo padre che la piccola manda la sua prima lettera. Il condannato le risponde immediatamente :

« Prenderò con me la tua letterina tanto cara e la porterò sul mio cuore fino all'ultimo giorno. Quando

tuo papà sarà sepolto, avrà con sè la tua lettera. Mi sarebbe piaciuto insegnarti a leggere e a scrivere ; avrei voluto vivere con te, con tua madre e con tuo fratello Dante. »

Fuller sempre più turbato, si reca alla prigione ; egli scambia con Sacco soltanto alcune brevi parole, ma fa una lunga conversazione con Vanzetti. Il governatore gli espone i suoi dubbi : come mai aveva una rivoltella ? Perchè era stato condannato tanto rapidamente durante il processo di Plymouth, se i giudici non avevano trovato delle buone ragioni per ritenerlo colpevole ? La conversazione si prolunga e fra i due uomini nasce una strana simpatia. Vanzetti crede che Fuller sia deciso a salvare i due condannati. I primi giorni di agosto trascorrono in un'atmosfera d'attesa insopportabile. Il 2, Sacco, Vanzetti e Madeiros sono stati segretamente trasportati « nella casa della morte », nella prigione di Charlestown. Si tratta di tre celle dalle pareti bianche. Sul suolo, egualmente bianco, è tracciata una riga nera, parallela alle celle : nessun visitatore ha il diritto di superarla : il regno di coloro su cui è sospesa la morte, è già separato da quello dei vivi. Ogni cella è illuminata in permanenza ; ognuna di esse contiene un tavolo, una sedia e un piccolo gabinetto. Ad alcuni metri di distanza c'è una porticina grigia attraverso cui si accede alla sala d'esecuzione. Il 3 agosto, il governatore Fuller annuncia che la sua decisione verrà comunicata quella sera stessa alle ore 20,30. Appena scende la sera una folla enorme si trova già ammassata davanti al Campidoglio. Cinque finestre brillano al primo piano : Fuller è là intento a riflettere ancora.

Le ore passano... 21,30 ... 22, ancora niente. Alle 23,25, compare finalmente Hermann, uno dei segretari del governatore. Lentamente, egli lacera una grande busta, ne estrae un foglio e legge : « Credo che Sacco e Vanzetti siano stati giudicati con equità... » « E' la morte » urla un giornalista che si precipita per telegrafare. Hermann finisce di leggere : « Sono convinto della colpevolezza di Sacco e Vanzetti. »



Nell'apprendere la notizia, Vanzetti mormora : « Fuller è come gli altri, è un assassino. Non riesco a crederci. » Sacco alza le spalle e si limita a dire : « L'avevo ben detto » e intanto accarezza dolcemente i capelli di sua moglie.

○

In Europa, appena giunge la notizia che Sacco e Vanzetti stanno per morire, si scatena una vera tempesta. Il giornale tedesco *Frankfurter Zeitung* porta in prima pagina il titolo : « Un assassino politico-giuridico. » Il quotidiano belga *Le Soir* parla di « senso d'orrore ». Il Vaticano lancia un appello discreto alla Corte Suprema degli Stati Uniti « sola capace di aprire la via della giustizia e della clemenza ».

A Parigi, Edouard Herriot sollecita « una misura di clemenza ». La collera dilaga per le vie della capitale. Cinquemila persone sfilano nel bois de Vincennes. Una sorella di Vanzetti, Luigia, si è messa alla testa del corteo ove figurano in evidenza dei cartelli con queste parole : « Popolo parigino, salvate mio fratello e salvate Sacco. Grazie. »

Lo stesso governo americano è colto dalla paura. La sorveglianza alla Casa Bianca viene rinforzata in gran fretta. Delle truppe muovono verso Washington. Nel Massachusetts, vengono piazzate le mitragliatrici tutt'intorno alla residenza estiva del governatore Fuller. L'avvocato Thomson tenta un passo disperato : egli inoltra un nuovo ricorso, l'8 agosto, alla Corte Suprema del Massachusetts, sostenendo che i diritti degli accusati erano stati sistematicamente violati dai pregiudizi del giudice Thayer.

Il giudice, chiamato in causa, afferma : « Per sette anni sono stato alle prese con i cavilli degli avvocati ; ma posso affermare di non aver mai seguito i miei pregiudizi nei confronti di alcuno. »

Compagno dei manifestanti anche a Boston ; viene deciso uno sciopero generale, ma esso fallisce misera-

mente. In compenso, a Nuova York, 100 000 lavoratori scendono nelle strade.

A Parigi i comunisti diffondono volantini di una rara violenza : « Guai ai dirigenti che avranno ordinato il delitto. La coscienza luminosa del proletariato si ergerà contro la loro odiosa sentenza. »

Comizi più o meno affollati hanno luogo un po' dovunque in Francia : a Cherbourg, a Brest — dove la polizia deve caricare — a Grenoble, a Toulouse...

○

Per scontata che sia la sconfitta, Thomson non intende abbandonare ogni speranza. Uno dei suoi sostituti, Hill, presenta un altro ricorso contro il giudice Thayer. Nell'incartamento, sono state notate due frasi pronunciate dal magistrato nel corso del processo : « Scommetto di averli in pugno » ; e « Avete visto cosa ne ho fatto di questi anarchici ? »

Hill cerca di guadagnare alla propria causa il giudice Anderson, della Corte Suprema degli Stati Uniti, celebre per il suo liberalismo. Al telegramma inviatogli dall'avvocato di Boston, Anderson risponde : « Non ho il diritto di intervenire negli affari interni degli Stati. »

Ma improvvisamente Fuller, dopo aver consultato tutti gli ex-procuratori generali del Massachusetts, annuncia un « nuovo rinvio fino al 22 agosto ». In tutto il mondo ha luogo un'esplosione di gioia. In Francia *l'Humanité* porta questo titolo : « Ora stiamo per ottenere la liberazione dei due martiri. » « Sacco e Vanzetti sono provvisoriamente salvi » scrive il *Drapeau rouge* di Berlino. Negli Stati Uniti, si comincia a credere che Fuller commuterà la pena di morte in ergastolo.

Egli lo avrebbe forse fatto. Del resto, se non era sua intenzione farlo, perchè aveva accordato un nuovo rinvio dell'esecuzione ai due condannati ? Ma ecco che, il 15 agosto, scoppia una bomba davanti alla casa di Lewis McHardy, uno dei giurati del processo. L'esplosione scaraventa dal letto la moglie

di McHardy e i loro tre bambini; per miracolo essi non sono feriti che leggermente. Questa volta l'opinione pubblica insorge: si tratta di un altro colpo degli anarchici. Peggio per Sacco e Vanzetti; ci vuole una punizione esemplare! Infatti, è nel volgere di pochi minuti che, il giorno seguente, la Corte suprema dello Stato respinge il nuovo ricorso inoltrato contro il giudice Thayer. Il presidente della Corte nega persino ai difensori la nuova proroga che essi chiedevano per poter deferire il caso alla Corte Suprema degli Stati Uniti.

Nonostante tutto, un avvocato di Sacco e Vanzetti, Musmanno, riesce a incontrarsi con il sostituto procuratore generale presso la Corte Suprema, Farnum. Questi dichiara semplicemente che la pratica dei due condannati « non è loro favorevole ».

Nel corso di questa lenta marcia verso la morte, Vanzetti conosce un'ultima gioia. Sua sorella Luigia è giunta da Parigi. Tenendosi le mani, per un'ora, essi parlano della casa natale, dei loro genitori e dei loro amici.

Luigia, che è profondamente cattolica, decide di rivolgersi al cardinale O'Connell affinché interceda in favore di suo fratello e di Sacco. Il cardinale si dimostra benevolo; egli le offre il tè, ma si limita a dirle: « Il giudizio umano è sempre soggetto ad errore, ma la giustizia di Dio è, in fin dei conti, perfetta. » Si tratta di un rifiuto ad intervenire.

Musmanno, invece, pensa di rivolgersi direttamente al presidente Coolidge. Gli viene risposto che, se chiederà udienza, non sarà ricevuto.

Finalmente, il 23 agosto, ha luogo un fatto che non lascia dubbi: Rosina Sacco e Luigia Vanzetti sono informate che alle sette sarà loro accordato di recarsi alla prigione; avranno cinque minuti di tempo per dare l'addio ai condannati. In preda alla disperazione, esse riescono ad ottenere un appuntamento dal governatore Fuller. Col rosario in mano, in ginocchio e col volto in lacrime, Luigia implora: « Salvate mio fratello. » Rosina parla dei suoi bimbi che saranno orfani e che, per tutta la vita, saranno i figli di un

condannato a morte, mentre quel condannato è innocente. Fuller aiuta le due donne a rialzarsi, scuote il capo e dice a bassa voce: « Non posso far nulla. »

○

Alle 23,15, il direttore della prigione, Hendry, giunge davanti alla cella dei condannati. Egli pronuncia molto in fretta la formula tradizionale: « Ho il compito di annunciarvi che dovete morire questa notte. »

Vanzetti fa un gesto di rassegnazione: « Bisogna arrendersi all'inevitabile. »

Sacco, dal canto suo, sta scrivendo quando gli annunciano che dovrà morire. Con voce debole, egli chiede semplicemente che la lettera che egli sta scrivendo sia spedita a suo padre. Hendry promette di accontentarlo; egli manterrà la promessa. I due condannati rifiutano l'assistenza di un prete. Sacco ringrazia tuttavia il cappellano della prigione, il Padre Murphy, a cui dice: « Mi piaceva molto conversare con lei. »

In quanto a Madeiros, che sta, anche lui, per andare alla sedia elettrica, egli non dice una parola: ha un'aria estranea alla propria vita e alla propria morte.

○

Tutto è già pronto nella sala ove troneggia la sedia elettrica. I dodici rintocchi di mezzanotte scoccano a un orologio lontano. Madeiros muore per primo, tre minuti dopo la mezzanotte. A mezzanotte e mezza, tocca a Sacco. Con un gesto egli allontana le guardie che vogliono sorreggerlo e, da solo, fa i diciassette passi che separano la sua cella dalla sedia. Lo si sente gridare: « Viva l'anarchia » e poi, con voce infinitamente più dolce: « Addio a mia moglie, ai miei bambini, a tutti i miei amici. » Poi si sente ancora una volta la sua voce: « Mamma... » Vanzetti dà prova di coraggio quanto il suo compagno.

Prima di sedersi sulla sedia elettrica, egli grida ai testimoni : « Ci tengo a dirvi che sono innocente. Non ho mai commesso alcun delitto ; qualche peccato, ma mai un delitto. Sono un uomo innocente. » Egli stringe la mano al direttore del carcere e, mentre gli assistenti del boia lo legano, egli dice ancora : « Perdono certuni per quello che mi fanno. » Il direttore della prigione è tanto scombussolato da riuscire a malapena a pronunciare la formula che chiude ogni esecuzione : « Ai sensi della legge, vi dichiaro morto, essendo stata eseguita la sentenza della Corte. »

Appena si ha notizia dell'esecuzione, in Europa prorompe la collera. A Parigi, *l'Humanité* esce con un titolo enorme in prima pagina : « ... Assassinati. » Migliaia di persone irrompono sui grandi boulevards, sradicano i lampioni, lanciano sassi contro le vetrine. Davanti all'ambasciata degli Stati Uniti, si tenta di erigere delle barricate. Si sentono degli spari. Ci saranno sessanta feriti.

A Ginevra, nella calma Ginevra, cinquantamila persone si riversano nelle strade, rovesciano le macchine americane, saccheggiano i cinema in cui si proiettano dei film venuti da oltre Atlantico. Per liberare gli edifici della Società delle Nazioni, per un istante minacciati dalla folla, la truppa deve caricare, con la baionetta in canna ; un manifestante rimane ucciso.

In Germania, c'è un morto a Lipsia e due ad Amburgo. Il sindaco di Nuova York, in visita a Berlino, rischia di essere fatto a pezzi e non riesce a mettersi in salvo che con la fuga.

In Inghilterra, si canta « Bandiera rossa » sotto le finestre del re e in uno scontro fra manifestanti e polizia si hanno quaranta feriti.

Gli operai di Boston faranno ai due suppliziati dei funerali grandiosi. Mai la città dell'aristocrazia aveva visto tanti operai occupare le strade : il corteo funebre

— che procede dal deposito nazionale dei feretri al forno crematorio di Forest Hill — si stende su un percorso di otto chilometri.

La polizia, che è piuttosto nervosa, evita a malapena gli incidenti. Alcuni operai ricevono bastonate, altri vengono calpestati. Finalmente il corteo si sfascia : per disperderlo, il governatore Fuller ha fatto disselciare alcune strade.

Al di sopra del cimitero, un sottile fumo nero muove all'assalto del cielo.

Colpevoli, innocenti ? A circa quarant'anni dalla sinistra notte del 23 agosto 1927, il processo rimane aperto.

Un giorno, veniva chiesto ad un professore di Harvard Lowes Dickinson : « Crede che l'immortalità sia augurabile ? » Dickinson rispondeva : « Non sono lontano dal pensarlo, non fosse altro che per conoscere la verità sul caso Sacco-Vanzetti. »

Edmond Bergheaud

ANNO DELL'ARTICOLO, 1973  
EDIZIONI FERMI, GINEVRA



*Vanzetti e Sacco*





*Manifestazione a Parigi contro l'esecuzione  
di Sacco e Vanzetti*



*Sacco e Vanzetti poco prima della  
loro esecuzione*

*La sedia elettrica sulla quale furono giustiziati i due  
anarchici italiani*





*I funerali di Sacco e Vanzetti*